



PREZZO NETTO · L. 100

LA FECCIA RAPITA



OPERA COMICA IN TRE ATTI DI
REDATO SIMONI
MUSICA DI
BURGMÉIR

G. RICORDI & C. EDITORI

(COPYRIGHT 1909. BY G. RICORDI & C.)

PRINTED IN U.S.A.

LA SECCHIA RAPITA

Dal Poema eroicomico di
ALESSANDRO TASSONI

OPERA COMICA IN TRE ATTI

di

RENATO SIMONI

MUSICA DI

J. BURGMEIN



G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI

LONDRA — LIPSIJA — BUENOS-AIRES

NEW YORK, Boosey & Co.

Copyright 1906, by G. Ricordi & C. Printed in Italy

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
(Copyright 1910, by G. Ricordi & Co.)
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,
traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

113051

PERSONAGGI

MODENESI.

Il Podestà di Modena
Il Conte di Culagna
Titta, capo di milizie
Gherardo Rangoni, ufficiale
Scarabocchio di Pandragone, vecchio soldato
Lo Storico del Comune
La Contessa di Culagna
Renoppia, guerriera
Rosa (14 anni), damigella della Contessa
Giglio (16 anni), donzello della Contessa
Caterina, serva del Podestà

Popolo — Milizia — Araldi — Magistrati, ecc.
Un Forno — Un Popolano — Un Soldato.

BOLOGNESI.

Marcello il Bolognino, dottore in legge { Ambasciatori
Rodolfo Campeggi, uomo d'armi . . . } di Bologna
L' Ostessa

Araldi del Comune di Bologna
Popolo — Contadini — Ragazzi, ecc.

Il Cardinale Legato del Papa

Prelati — Chierici.

Il rapimento d'una Secchia operato dai Modenesi a danno dei Bolognesi, è da alcuni storici ritenuto leggendario, da altri asserito reale. Questo rapimento è attribuito a due differenti fasi delle interminabili guerre per rettifiche di territorio tra Bologna e Modena; c'è chi pone il rapimento ai tempi della battaglia della Fossalta nella quale i Bolognesi fecero prigione re Enzo, figlio di Federigo II, venuto in soccorso di Modena (26 maggio 1249); e c'è chi fa coincidere il rapimento della Secchia con la battaglia di Zappolino (15 novembre 1325). Storia o leggenda, non importa: una Secchia tarlata si conserva a Modena ancora e le si attribuisce valore se non di cimelio storico, certo di cimelio poetico. Alessandro Tassoni nel comporre il suo poema eroicomico *La Secchia rapita* fissò al 1249 il tempo dell'azione; e in questa opera comica venne adottata la stessa epoca. Il poema venne imitato con una certa libertà. Per necessità scenica occorreva intrecciare tra di loro fatti e personaggi che nel poema sono indipendenti; poi si dovettero attenuare o rimutare episodi scatologici che avrebbero destato ripugnanza, tratti dalla gioconda sanità dell'ottava e tradotti in azione teatrale.

Le illustrazioni di Alberto Martini fanno parte di una serie di disegni per decorare una edizione della *Secchia rapita* del Tassoni.





ATTO PRIMO

Campagna nel territorio bolognese, non lontana da Modena.

Sul fondo vasti prati che sfumano nelle nebbie del tramonto, limitati da una siepe di rose fiorite sostenuta da un filare di pioppi. A destra l'osteria del Chiù aperta e illuminata. A sinistra un gran pozzo col tettuccio sgretolato, col verricello di legno. Sul parapetto del pozzo una Secchia. È l'ora del tramonto.

SCENA I.

L'Ostessa, Popolani, Contadini, Donne, Bambini.

CANZONE VILLERECCIA.

CONTADINE
(C'oro interno)

Già vien la sera tra i vapor di rosa
Già vien la sera tra i vapor d'argento,
S'accedono le stelle a cento a cento
Falcata luna brilla senza velo.
Risplendon fuochi dentro i casolari
Le bestie stanche dormon nei presepi,
Scintillano di lucciole le siepi,
Già son chinati i fiori sullo stelo.
O notte dolce, o notte benedetta
Noi faticammo tutto il di nel sole,
La carne è triste e stanca e il cuor si duole!
Ci manda i sogni d'oro giù dal cielo.

(Contadine, Contadini, Popolane, Popolani, Venditori ambulanti, alcuni bambini, entrano tumultuosamente; è la notte di S. Giovanni e la gente si reca a far festa nei dintorni di Bologna).

CONTADINI e POPOLANI

Al diavolo gli affanni
E le cure e i dolor
Evviva San Giovanni
Nostro gran protettor.
Finchè son freschi gli anni
Coroniamci di fior!
Evviva San Giovanni! Evviva San Giovanni!
La brigata se ne va
Con festa
Ma se un oste incontra, là
S'arresta.
Su cantiam, cantiamo
Lungo la via,
Del rosso vin beviamo
All'osteria.

CONTADINE e POPOLANE

La gonna abbiām contesta
Dei più vaghi color,
I nastri abbiām in testa
E nel core l'amor.
La bocca ai baci è presta
E garofano in fior.
Evviva San Giovanni! Evviva San Giovanni!

(L'Ostessa, con due garzoni, si affaccia alla porta dell'osteria).

UN POPOLANO

Su da bere.

ALTRO POPOLANO

Trebbiamo nel gotto.

ALTRO POPOLANO

E torta sul tagliere.

TUTTI

Viva San Giovanni!

L'OSTESSA

Viva! E che mi conduca gli avventori come oggi. Siete la
sesta brigata che passa diretta verso Bologna.

(ordina ai garzoni di servire)

TUTTI

Viva Bologna!

UN POPOLANO

E sterminio a Modana!

L'OSTESSA

Deh! trista me! Dite piano: chè se c'è intorno qualche Moda-
nese saran guai!

ATTO PRIMO

11

UN POPOLANO

Fosser cento migliaia di Modanesi, basto io solo con lo schidone
a cacciarli come lepratti.

L'OSTESSA

Vatti con Dio, che le son parole.

UN POPOLANO

Vuoi vedere? Io solo vado fin sotto le mura di Modana, a
saettar verrettoni contro quei malnati.

ALTRO POPOLANO

E se tu vai, io vengo.

TERZO POPOLANO

Ho una roncola ancora verginella. La vo' maritar col sangue.

MOLTI POPOLANI

Andiamo a Modana. Morte a Modana!

UN POPOLANO

Vogliam bere, in pria. Poi faremo il fatto nostro.

L'OSTESSA

(mesce da bere).

I BAMBINI

Abbiām sete! Abbiām sete!

L'OSTESSA

Via di qua vermini, che m'intrigate! Sbavate ancora e volete
il vino! Acqua fresca, se mai.

I BAMBINI

No acqua! Non sa di niente.

L'OSTESSA

È una soavità (porgendo da bere con la Secchia) e per condirvela vi can-
terò la storia della mia Secchia.

(depone la Secchia sul pozzo: i bambini le si fanno intorno. Gli uomini si raccolgono
a gruppi)

CINZONE DELLA SECCHIA.

Cara secchia! quand'ero piccina
Dal mercato il papà la portò!
« Delle secchie quest'è la regina »
A noi bimbi il buon vecchio gridò.
E noi bimbi danzammo festanti
Quando in acqua la secchia calò,
L'accogliemmo con grida e con canti
Quando colma la secchia tornò.

Gira, gira
Secchia va giù,
Tira, tira
Secchia vien su.

Poi mi vedo in un vespero rosso
 Già fanciulla, qui al pozzo seder,
 Ed un giovin mi chiede commosso:
 « Tutta bella vuoi darmi da ber? »
 Io la secchia gli porgo, egli beve,
 Beve a lungo e non spegne l'ardor,
 Oh! la secchia mi par tanto lieve
 L'acqua sgocciola e nasce l'amor.

Gira, gira
 Secchia va giù,
 Tira, tira
 Secchia vien su.

Son passati tant'anni e son vecchia
 Quante rughe m'ha inciso l'età!
 Sei sconnessa anche tu buona secchia
 Del riposo, ahimè, l'ora verrà.
 O bambini la secchia onorate
 Che fu buona tant'anni con me;
 Con le vostre bocuccie rosate
 Su gridate: o secchia, mercè!

Gira, gira
 Secchia va giù,
 Tira, tira
 Secchia vien su.

(L'Ostessa e i bambini danzano intorno alla Secchia).

UN POPOLANO

Basta il bere. E adesso a Modana! E pesteremo nel sangue dei
 Modanesi come nel mosto.

ALTRO POPOLANO
 (alle donne)

Andate voi verso Bologna a far festa. Avrete nostre notizie.
 (Un manipolo di uomini, sbandando spade, alzando roncole e gridando va verso Mo-
 dena. Gli altri partono cantando verso Bologna. L'Ostessa rientra nell'osteria coi
 garzoni).

SCENA II.

Titta, poi l'Ostessa.

TITTA
 (entrando)

Mi faccio orrore. Sto per avere un'amante. Ecco il luogo. L'in-
 contro sarà qui, in questa osteria. (Picchia su di un tavolo) Ehi
 là! Ehi là!

L'OSTESSA
 (uscendo sulla porta dell'osteria)

Comandate, messere mio. Volete bere?

TITTA

Sì, dammi da bere. Del vino che mi smemori e mi faccia
 uscire di senno.

L'OSTESSA

Mi parete tribolato, bel cavaliere. Avete dei peccati che vi pesano?

TITTA

Sto per commetterli.

L'OSTESSA

Ben vi sia: posso servirvi?

TITTA

Ostessa, inorridisci! Ti ho scelta per mia complice.

L'OSTESSA

Girate largo, ohe! che non voglio impicci con la forca!

TITTA

Mi serve la tua osteria. Aspetto una donna; la donna di un
 altro!

L'OSTESSA

Vi lodo, messere.

TITTA

Cagna, non lodarmi. Se sei cristiana coprimi di vitupero.

L'OSTESSA

Non sarà detto mai.

TITTA

Tu devi ubbidire. Ti pago.

L'OSTESSA

Se pagate è un altro affare. Messere, io son schifata...

TITTA

È giusto! È giusto! Grazie.

L'OSTESSA

Ve' il tristanzuolo! Sta per commettere un'azione sciagurata!
 Siete uno sporco cavaliere.

TITTA

Sei severa ma giusta. È il cielo che ti manda per salvarmi.
 Addio, sono ancora in tempo. (fa per andarsene)

L'OSTESSA

(afferrandolo per un gherone del corsetto)

No eh, non si va. Mi avete chiesto alloggio. Che modo è questo?
 La vostra parola non conta? In nome dell'onore, messere...

TITTA
È vero, l'onore mi comanda di star qui per disonorarmi.

L'OSTESSA
E fatevi coraggio. Vo; perchè tutto sia aconcio e disposto.
Alla peggio se avete temenza chiamate. Verrò.

TITTA
Grazie.
(L'ostessa ritorna nell'osteria).

SCENA III.

Titta solo.

Guazzo nel fango fino ai ginocchi. Tra breve vi sarò fino alla bocca. E poi... e poi se penso a lei ho paura, ho una maledetta paura io che non ho paura di nessuno!

Sono ardito, ma a dir vero
Un gran dubbio mi martella!
Mi ripeto ch'ella è bella
E mi esalto in tal pensiero,
Ma però c'è un punto nero:
La virtù che se ne va!
Per l'amore si farà
Ogni sforzo anche titanico,
Ma c'è un ma:
Se mi piglia il timor panico
Va per aria l'adulterio,
Nasce tale un putiferio
Che l'ostessa riderà.
Cercherò d'esser galante
Le offrirò con fuoco e slancio
I miei puri fior d'arancio
La mia cara ingenuità.

SCENA IV.

La Contessa di Culagna seguita da Rosa e da Giglio.

CONTESSA
(entrando, a Titta)
Oh, amore! (gli butta le braccia al collo).

TITTA
(con un grito)
Ah, pietà! Pietà, signora Contessa di Culagna! Aspettate.

CONTESSA

Così mi accogli? E mi pare che tu sia vergognoso e temente!
Non ti piaccio io? (ritardosì Orsù, orsù, la Contessa di Culagna non comanda due volte. Ecco, vedi? Ho le braccia aperte!

TITTA
Io sono il vostro minimo servo, ma sospendetevi per un poco d'otta; lasciate che assapori tutta l'amarezza della mia vergogna. Ecco, la neve sta per perdere il suo candore...
(Rosa e Giglio dietro le spalle della Signora si baciano. Al rumore dei baci Titta dà un grito).

TITTA
Oh, mi avete baciato! È male! male! male!

CONTESSA
Sciocco, non t'ho baciato! Sono quei due là che appena si svagola via con l'occhio da loro, si succian le labbra!
(Va verso i ragazzi collo sendisco alzato) Finitela ragazzi, non vedete che il messere, per vergogna, è divenuto quasi che morto?

TITTA
Potevate lasciarli a casa, e risparmiarmi una vista che mi offende.

CONTESSA
Oh! senti Titta: tu sei un inutile in parole prezioso.
Guardami, ch'io ti guardo. Sei bello, sono bella, ci amiamo.
Godiamo delicatamente queste ore. Dammi la mano. (ed afferra una mano di Titta).

TITTA
Giuratemi almeno che mi amate.

CONTESSA
Sangue di Sacripante, lo sai che t'amo. Sono qui per quello.
T'amo, t'amo, testardo!

TITTA
Ah! sì, voi donne dite tutte così. Elle son grandi parole, prima; ma poi quando un giovane in sul fiore della primavera vi ha creduto, si è perduto, si è rovinato, lo lasciate svergognato e gramo nel mezzo di una strada, talvolta anche con dei poveri figli innocenti.

CONTESSA
A sentire questa tua mano forte e tiepida, più mi s'affondano nel core le pungenti quadrella d'amore.

TITTA
Voi vi trastullate de' miei strazi! Ah! Pensate che sono orfano,
che non ho una madre che mi abbia preparato con consigli
prudenti a questo passo, il primo.

CONTESSA
(con un grido)

Il primo?

TITTA
Ti faccio orrore, eh?

CONTESSA
Ti adoro e ti capisco. Oh, come ti capisco! Mi fai pensare al
giorno delle mie nozze. Anch'io stavo come ismemorata al
par di te. Mi sembra ieri, rivedo la stanza, il letto... Ah!

Nel buio, la stanza fatale
Nel buio più nero era immersa
Parevami d'essere spersa
Nel talamo monumentale!
E come la timida agnella
Che aspetta del torvo beccao,
Tremando, la lama d'acciaio,
Morivo d'angoscia e d'orror!
Ma in fondo alla paura
Tremenda che sentivo,
C'era un punto interrogativo
Una certa curiosità...
Avrei voluto fuggire,
Avrei voluto restare!
Ma la voglia d'imparare
Fu maggior della viltà!
Il Conte s'appressa! Repente
Mi balza vicino, mi abbraccia!
Mi pare una belva furente...
Mi copro, arrossendo, la faccia!
E lui mi sussurra: « Carina...
Sei fina, sei bianca, sei bella,
Hai fulgidi raggi di stella,
Sei nata per fare l'amor ».
Ma in fondo alla paura
Tremenda che sentivo
C'era un punto interrogativo
Una certa curiosità...
Avrei voluto fuggire,
Avrei voluto restare!
Ma la voglia d'imparare
Fu maggior della viltà!

Le pallide guancie m'innonda
Un pianto di bimba innocente;
Su me già smarrita e languente
Si stende la notte profonda!

Ma devo però confessarlo:
L'agnella, alla vita tornata,
Al rude beccao fu grata,
Sorrise del vano timor!

In fondo alla paura
Che ti fa tanto schivo
C'è un punto interrogativo
Una certa curiosità...

Lo so, vorresti fuggire,
Lo so, vorresti restare!
Ma la voglia di imparare
E maggior della viltà!

TITTA

Ah! mi par d'esser stato io, in quel punto, a sentirvi parlare!
Lasciatemi tornare alla mia stanza di fanciullo, a dormirvi
sonni innocenti...

CONTESSA

Oh, mai. Sei mio. Sei la mia preda.

TITTA

Mi sento mancare, non mi reggo più!

CONTESSA

Su! su! ascoltami e lasciati baciare. (Stringe a sé Titta, che prima
resiste e poi si abbandona fra le braccia della Contessa).

CONTESSA

Oh! mio ben son di baci assetata
Or tu ai baci non esser restio
Siam qui soli, ti tengo, sei mio
Prigioniero tu sei de l'amor!
Bocca tumida, florida e fresca
Non contar, non contare i miei baci
Li assapora nell'intimo e taci
E goloso domandane ancor!

TITTA

Non mi nego più, Signora,
Fa di me quel che ti piace!
O mia bella dama audace
Vinci, abbatti il mio timor!
Tu che bruci, deh! m'accendi
Mi diciogli il cor gelato
Tutto un trillo è il molle prato
Tutti incenso sono i fior!

CONTESSA

Stringi, stringi, deh! baciami ancora!

TITTA

Sa di rosa, mio ben, la tua bocca.

*I due*La delizia che in cor mi trabocca
Ah morire, morire mi fa!

(la Contessa e Titta entrano abbracciati nell'osteria).

SCENA V.

Rosa e Giglio.

GIGLIO

Piccola!

ROSA

Piccolo!

GIGLIO

La tua bocca pare una rosa.

ROSA

La tua bocca pare un giglio.

GIGLIO

Un bacio.

ROSA

Due baci.

GIGLIO

Cento.

ROSA

Amore.

GIGLIO

Amore.

(facciandosi vanno a nascondersi fra le rose della siepe; intanto l'ostessa sbarra la porta dell'osteria).

SCENA VI.

I Fuggiaschi bolognesi.

(Intra un gruppo di Bolognesi fuggiaschi, feriti, esausti, guardandosi attorno, gemendo; alcuni si dono affranti, e appena seduti balzano in piedi, sospettosi di un ignoto pericolo).

Con cautela procediam
Nelle tenebre scrutiam
E se udiamo del rumor
Scappiam via senza timor!
Quante botte prese abbiam
Siamo lassi, pesti siam,
Ah! di Modena il furor
Ci fiaccò l'audace ardor!
Come cani attorno all'osso
Mille armati avemmo addosso,
E ci spinsero nel fosso
Che di sangue rosseggiò!
Proprio ai piedi delle mura
Via gittammo l'armatura,
Ci restò sol la paura
Lo spavento ci restò!

1.^o FUGGIASCO

Corbezzoli, come picchiano sodo i Modanesi!

2.^o FUGGIASCO

(con enfasi)

Che fate? Sedete? Mentre i nemici ci inseguono urlando con le partigiane alzate, con le picche e le scuri, voi sedete! In piedi, perdio, facciamo vedere chi siamo! Rispondiamo alla loro feroce violenza con una dignitosa fuga!

1.^o FUGGIASCO

Ah, sono tutto indolenzito!

3.^o FUGGIASCO

Io più di te; ne ho prese tante!

2.^o FUGGIASCO

Nessuno ne ha prese più di me.

4.^o FUGGIASCO

Io, per San Petronio.

5.^o FUGGIASCO

Io ho la testa rotta.

1.^o FUGGIASCO

Io la testa e una gamba.

3.^o FUGGIASCO

Io la testa, una gamba e un braccio.

4.^o FUGGIASCO

Io la testa, due gambe e due braccia.

2.^o FUGGIASCO

Io la testa, le gambe, le braccia, il petto, la schiena, non ci vedo più, non ci sento più, sono zoppo, sono monco.

5.^o FUGGIASCO

Io son moribondo.

1.^o FUGGIASCO

(sdraiandosi per terra)

Io son già morto!

(Si odono in distanza gli squilli bellici dei Modenesi e grida feroci).

2.^o FUGGIASCO

(disperato)

Siamo presi, sono i Modenesi!

TUTTI I FUGGIASCHI

(contemporaneamente)

Io mi svengo, sostenetemi!

(si sostengono l'un l'altro)

1.^o FUGGIASCO

Salviamoci nell'osteria.

SCENA VII.

II Conte di Culagna, Renoppia, Gherardo Rangoni,
Scarabocchio di Pandragone, Soldati.

(I Bolognesi si affollano verso la porta dell'osteria chiusa. Picchiano, gridano. I Modenesi irrompono sulla scena e si scagliano contro i Bolognesi che non si difendono. I Modenesi sono mezzo vestiti come chi è balzato su dal sonno per correre alla difesa. Il Conte di Culagna li capitana accompagnato da Gherardo, da Renoppia e da Scarabocchio di Pandragone. Tutti i soldati hanno l'aria di mercanti armati sommariamente).

(Gherardo e Scarabocchio si precipitano sulla scena e colluttano con i Bolognesi, che malmenati e sbigottiti sono ridotti in un angolo. Renoppia si precipita sopra di essi con la spada alzata, gridando:)

RENOPIA

Arrendetevi, o siete morti!

CULAGNA
(sternutendo)

Etc! Che non veda il massacro. Vi prego, divina Renoppia, consentite che mi volti dall'altra parte. Lo spettacolo del sangue mi dà fastidio.

UNO DEI BOLOGNESI

(a Renoppia)

Tenga giù la spada, cara Madonna; non ci difendiamo, siamo già mezzo morti!

CULAGNA

Bene! bene! vi faccio tutti prigionieri. Adoro la guerra senza spargimento di.... etc!

SCARABOCCHIO

(ai soldati modenesi)

Attenti! Uno, due.

SOLDATI MODENESI

Felicità.

CULAGNA

Grazie. Che notte! (esfatico) Cittadini di Modana, la vittoria è nostra. Etc. (ai soldati che si preparano ad augurare felicità come sopra) Vi dispenso. (a Renoppia) Bella Renoppia, metto ai vostri piedi tutti gli atti di valore che ho compiuto stassera. Sono stato eroico per voi.

GHERARDO

Eroico alla retroguardia.

CULAGNA

Alla retroguardia, sissignore; è un posto di grande responsabilità. Vi ho protetto le spalle. C'è nessuno che sia rimasto ferito alle spalle? No, perchè c'ero io.

SCARABOCCHIO
(con violenza)

Lasciatemi legare ben bene quei mangiatori di mortadella.

CULAGNA

Alto là! E la cavalleria e la cortesia? I miei guerrieri devono avere del tatto e della finezza. (Rivolgendosi ceremonioso ai Bolognesi) Signori Bolognesi, volete concederci l'alto onore di legarvi? Sì? Etc!

I PRIGIONIERI

Felicità.

CULAGNA

Grazie. Oh, riavrete presto la libertà. Non avrete che da pagare una somma per il vostro riscatto. (I prigionieri vengono legati) Adesso torniamo a Modana coperti di alloro.

RENOPIA

A Modana? No, no, a Bologna, a metter Bologna a ferro e a fuoco.

TUTTI I MODENESI
A Bologna! A Bologna!

CULAGNA

Silenzio! Vi sembrano ore queste da andare in guerra? Si torni a casa.

(Fanfara dei Modenesi in distanza).

GHERARDO

Il Podestà ci raggiunge. Il Podestà col sigillo! Evviva il Podestà di Modana!

TUTTI

Evviva! Evviva!

SCENA VIII.

Entra il Podestà collo Storico del comune di Modena, seguito da alcuni armati. Anche il Podestà è vestito alla meglio, col lucco scomposto.

PODESTÀ
(entrando)

Salute.

CULAGNA

Benvenuto, messere Podestà.

PODESTÀ
(aggrottando le ciglia)

Benvenuto? C'è dell'ironia nelle vostre parole? Volete forse dire che sono venuto tardi, quando la battaglia è finita? Volete oltraggiare e vilipendere la prima autorità di Modana?

CULAGNA

Non ne ho mai avuta l'intenzione.

PODESTÀ

Non scusatevi. È inutile... Oramai la freccia è scoccata. La ferita è qui nel cuore.

RENOPIA

Modana ha vinto, messere.

PODESTÀ

Modana? Siete Modana voi? Modana sono io. Siamo precisi e regolati. Io non ho vinto, quindi Modana non ha vinto.

GHERARDO

Corpo del diavolo, siete sofistico.

PODESTÀ

Ah, un'altra frecciata nel cuore! Storico, per la regolarità, note, registrate, due frecciate.

RENOPIA

Non è tempo da chiacchiere. Vogliamo marciare su Bologna.

PODESTÀ

(furioso)

Chi ve ne ha dato l'ordine? Siete voi i padroni? Credete di poter calpestare la prima autorità? Per la regolarità, l'ordine lo debbo dar io... e sigillarlo.

CULAGNA

Ecco, è quel che dico io, è meglio tornare a Modana.

PODESTÀ

(con un grido)

Che dice costui? A Modana? Allora faccia lei, il Podestà è lei. Siete tutti Podestà. Io sono niente, io sono un verme. Tacete? Dunque approvate. Del verme a me? M'hanno dato del verme! (Con impeto) Cittadini, non sono più Podestà.

SCARABOCCHIO

No, no. Viva il Podestà!

TUTTI

Viva il Podestà!

PODESTÀ

Grazie. Amo il plauso. Confesso il mio debole. Ora desidero sentire com'è andata la battaglia. Storico del comune di Modana, raccontatemi la battaglia.

(Lo Storico si avanza)

GHERARDO

Come farà a raccontare la battaglia se era insieme con voi, e non v'ha assistito?

PODESTÀ

Appunto per questo ne ha da scrivere la storia.

GHERARDO

Sarà una storia falsa.

PODESTÀ

Ignorante! E quand'è che la storia è vera? Parlate, messere lo Storico. Voi sapete che questa notte mentre i cittadini dormivano tranquilli nelle loro case, un gruppo di Bolognesi ha tentato di saccheggiare le castella di Modana. Allora...

LO STORICO

(parlando con voce grave)

Allora i Modanesi balzarono dai letti, presero le armi alla rinfusa e corsero contro i nemici gridando « Morte! morte! »

CULAGNA

Per San Gemignano, è prodigioso, è andata proprio così!

LO STORICO

I Modanesi spiegavano al vento lo stendardo di Modana.

GHERARDO

Codesto Storico è un gran mago, indovina tutto.

LO STORICO

I nemici pugnarono, e dopo lunga tenzone la vittoria rimase ad una delle parti.

PODESTÀ

Bene, esatto, un po' nudo, ma espressivo. Stile tacitiano. Messer Storico, vi aumento il soldo. Devo aggiungere, per dare l'ultimo tocco a questa pagina di storia, che la parte che vinse era la parte modanese.

GHERARDO

(additando i prigionieri)

E questi sono i prigionieri.

PODESTÀ

Vediamoli! Adesso li sigillo... perchè siano fatti prigionieri regolarmente. (Fa per sigillarli, poi improvvisamente ai prigionieri, che mormoravano fra loro, con uno scatto d'ira grida:) Che avete? Che avete detto? Infami, sgozzateli!

2.^o PRIGIONIERO

Aiuto, buon signore. Non abbiamo parlato.

PODESTÀ

Non scusatevi. Oramai la frecciata è data. Storico, notate: tre frecciate. Potete scrivere che in questo memorando attacco il Podestà senza battere ciglio ha ricevuto tre frecciate. (Ai prigionieri) Voi mi avete chiamato col nome dispregiativo che mi hanno appioppato i Bolognesi: il Potta. (Con un urlo) M'han chiamato il Potta! E il mio popolo tace! Tace! Perdio, o indignatevi, o non sono più Podestà! (brandisce il sigillo).

I MODENESI

Accoppa i Bolognesi! Viva il Podestà!

PODESTÀ

Bene, basta. Amo il plauso. Confesso il mio debole. Silenzio. Silenzio. Voglio meditare su questa grande giornata.

(Tutti stanno raccolti in un grande silenzio).

(Si ode dietro una siepe uno schioccare di baci).

CULAGNA

All'armi! All'armi! Siamo assaliti! All'armi! C'è gente. C'è un nemico nel pozzo. (Si scaglia colla lancia in resta contro il pozzo, e infila la Secchia; l'acqua gli gronda addosso) L'ho ucciso! L'ho ucciso! Che fiotti di sangue! Che non lo veda, che non lo veda! (Fa per muoversi, ma sente un peso sulla lancia, urlando:) Ho un morto sulla punta dell'asta, toglietelo! (Abbassa la lancia: Scarabocchio e i soldati gli corrono attorno, prendono la lancia e ne staccano la Secchia)

SCARABOCCIO

È una Secchia.

PODESTÀ

(ridendo)

È una Secchia!

TUTTI

(tenendosi la pancia dal ridere)

Il morto è una Secchia!

CULAGNA

(offeso)

È una Secchia, ma poteva essere un uomo. L'avrei infilzato lo stesso. Ond'io davanti a tutta l'oste di Modana... etc.

TUTTI

Felicità!

CULAGNA

Grazie. Davanti a tutta l'oste di Modana dichiaro prigioniera questa Secchia, e la depongo ai piedi del Podestà perchè la prenda in custodia.

PODESTÀ

Bene, accetto. Abbiamo un trofeo di guerra. Messer lo Storico, montate a cavallo e tornate a Modana. Radunate il popolo sulla piazza, parlate dall'arengo, dite che il tesoro di Bologna è in nostra mano. Un momento: la regolarità innanzi tutto. Voglio sigillare la Secchia (eseguisce).

(lo Storico parte).

CULAGNA

Così il Conte di Culagna alterna le belliche imprese (volgendosi a Renoppia) con le dolci gesta d'amore.

Quando il Conte di Culagna
Esce in groppa al suo destrier
Ha la morte per compagna
Il terrore per scudier.
Squarta, sgozza, sventra, spaccia,
Teste e braccia fa cader.

(fra sé)

La Contessa di Culagna
È un prodigo di virtù,
La tradisco e non si lagna,
Non mi tiene in schiavitù
Chè mi crede poco baldo
Poco saldo al tu per tu.
Io di curve ardite e tenere
Vado in traccia con ardor
Come Marte adoro Venere
Sono un grande seduttore,
Al sussurro della gonna
D'una donna vo in furor.

TUTTI
(al Conte)

Quando il Conte di Culagna
Esce in groppa al suo destrier
Ha la morte per compagna
Il terrore per scudier.
Squarta, sgozza, sventra, spaccia,
Teste e braccia fa cader.
Viva il Conte di Culagna!

SCENA IX.

Rosa, Giglio e detti.

(Si sente di nuovo un rumore di baci dietro la siepe).

GHERARDO

Ah, insomma, laggiù ho sentito ancora rumore. (Corre alla siepe, la sfiora con la spada, ne saltano fuori Rosa e Giglio) Oh bella, i donzelli del Conte di Culagna.

CULAGNA

Rosa e Giglio? Che fate qui? Sapete bene che non dovete mai staccarvi dalla Contessa. (Battendosi la fronte) Oh, qual lampo! La Contessa è forse qui? (Gridando, infuriato) Dov'è la Contessa?

GIGLIO
(piangendo)

È là dentro (accenna all'osteria).

CULAGNA

La Contessa all'osteria?

PODESTA
(sogghignando)

Non avete vino in casa, Conte di Culagna?

CULAGNA

Io fremo letteralmente, io fremo. (Va a picchiare ferocemente alla porta)
Uscite, uscite o do fuoco alla casa.

SCENA X.

Titta, detti, poi la Contessa.

(Si apre la porta e appare Titta con la spada nuda in mano).

CULAGNA
(affabile)

Voi qui, capitano Titta, amico mio?

TITTA

Sì, sono qui di passaggio.

CULAGNA

Avete vista la Contessa?

TITTA

La Contessa?... È qui... anche essa... di passaggio.

CULAGNA

È con voi?

TITTA

(con coraggio, mettendosi in guardia)

Ebbene, sì, è con me.

RENOPPIA

(È con lui, è con lui, ah svergognata!)

CULAGNA

Respiro! È con voi. (Volgendosi ai Modenesi) Signori, faccio ammenda di un cattivo pensiero, d'un pensiero oltraggioso per la virtù della Contessa. La Contessa non è qui sola. È con un cavaliere amico mio, col più caro, col più devoto degli amici miei! Cara donna! Dov'è? Ch'io la veda, ch'io l'abbracci e le racconti le valentigie che fei!

Oh, Conte!

CONTESSA
(precipitandosi fuori)

Scusate se mi presento un po' svestito; non ero preparato all'onore di incontrarvi.

PODESTÀ
(cerimonioso)

Neanche io, neanche io.

RENOPPIA
(minacciosa)

Neanche io mi aspettavo questa sorpresa... di trovarvi qui con Titta!

CONTESSA
(altera)

Spero di farvene delle altre, Madonna.

RENOPPIA
(ironica)

So che siete una donna di buon cuore.

CULAGNA
(a Renoppia, sottovoce)

(Bella Renoppia vi supplico, non siate gelosa di me).

RENOPPIA
(Babbeo!)

CULAGNA

(L'amore la fa delirare). E così Contessa, qual buon vento vi mena in questi luoghi insanguinati dalla vittoria? Ho compiuti prodigi di valore. Quando sono stato stanco d'ammazzare, ho preso una Secchia. Bazzecole.

CONTESSA

M'ha tratto qui un funesto presentimento...

TITTA
(che ha riposto la spada)

Ella dormiva...

CONTESSA

...e vi ho veduto in sogno diretto verso Bologna...

TITTA

...tutto coperto di sangue...

CONTESSA

...mentre i Bolognesi cadevano a decine sotto la vostra spada.

CULAGNA

(lusingato, a Gherardo)

Sentite? Li uccidevo a decine.

GHERARDO

In sogno.

CULAGNA

Sogno? Realtà? Ch'è mai la vita? Tutta un'illusione.

CONTESSA

Mi sveglio gridando...

TITTA

...si veste, chiama i suoi donzelli...

CONTESSA

...incontro il capitano Titta per via...

RENOPPIA

Oh guarda!

TITTA

...Tento fermarla...

CONTESSA

...io non voglio.

TITTA

...la seguo...

RENOPPIA

Oh guarda!

CULAGNA

Ve ne prego, Renoppia, finitela di guardare!

RENOPPIA

Poichè non avete occhi voi...

CULAGNA

(Come soffre, poverina!)

TITTA

...si giunge qui.

CONTESSA

...chiedo affannosamente dov'è il Conte di Culagna...

CULAGNA

Non c'ero.

CONTESSA

Allora me ne vado a dormire desolata.

TITTA

Anch'io.

RENOPPIA

(ironica)

Naturalmente.

CULAGNA

(affabile)

Naturalissimamente.

CONTESSA
...mi sveglio...
CULAGNA
...sentite la mia voce...
CONTESSA
...mi commuovo, non credo a me stessa...
CULAGNA
Dio, come piaccio alle donne!

TITTA
Ed eccola qui.

RENOPIA
(a Titta, piano)
(Vi odio).

TITTA
(tra sé)
(Ha capito che mi sono disonorato).

PODESTÀ
(ai prigionieri, commosso)
Imparate come si amano gli sposi a Modana. (Ai soldati) Ed ora,
o signori, in marcia, torniamo a casa.

CONTESSA
Andiamo.

CULAGNA
Ah, no, non permetterò che voi riprendiate il viaggio di notte.
Io sì, io sono un uomo, io capitano l'oste modanese. Ma
voi no, voi dovete dormire, per essere bella domani.

CONTESSA
Crudele, mi volete lasciare qui sola?

CULAGNA
Sola? Ma no. Titta veglierà sopra di voi.

TITTA
(spaventato)
Rifiuto!

CULAGNA
Titta, non posso dunque più contare sulla vostra amicizia? È
il primo servizio che vi chiedo. Non rifiutatemi o non l'a-
vrei per bene.

TITTA
(desolato)
(È il destino). (A Culagna, rassegnato) Messere, a ogni piacer vostro...

CULAGNA
(a Renoppia, sottovoce)
(Vedete? Fo per restare solo con voi. Sorridete).

RENOPIA
(Non importunatemi).

CONTESSA
Mi fermerò per accontentarvi. (A Titta) Venite con me. (Si avvia te-
nuta per mano da Titta, verso Postieria).

CULAGNA
(sguainando la spada)
Nostra donna la Contessa di Culagna va a dormire. Soldati,
fate il dover vostro...

SCARABOCCHIO
(ai soldati)

Attenti! (i soldati si mettono sull'attenti).

(La Contessa fa un grande inchino ed entra con Titta nell'osteria, il cui portone si
chiude).

(Si è fatta notte buia; alcuni soldati accendono lanterne e le sospendono alle loro
picche, poi al comando di Culagna si schierano di fronte all'osteria).

I SOLDATI
Buona notte, buona notte,
O bellissima signora,
Finché il lume dell'aurora
A baciare ti verrà.

CULAGNA
Se l'insonnia ti tormenta
Se ti vien malinconia
Per tenerti compagnia
Il buon Titta lascio qua.

I SOLDATI
Buona notte, buona notte,
O bellissima signora,
Finché il lume dell'aurora
A baciare ti verrà.

(Il Podestà consegna la Secchia a due soldati che la portano trionfalmente, poi tutti
si allontanano guidati dal Podestà, da Culagna, da Renoppia, da Gherardo e da
Starabocchio. La scena resta un momento deserta. Rosa e Giglio sbucano fuori dalla
siepe e si inoltrano guardandosi stretti l'una all'altro).

SCENA XI.

Rosa e Giglio, poi la Contessa e Titta, Renoppia
e il Conte di Culagna.

ROSA e GIGLIO
Siamo soli, non temere
Car^o amante piccolin^o_a
Vien vicin^o_a, vien vicin^o_a
E giuochiamo a far l'amor.

Noi dobbiamo farci il nido
 Con due frasche e due pagliette
 Come fan le allodolette
 Quando torna il dolce april.
 Una rosa sia l'alcova
 Per celare i nostri baci
 E le luciole sian faci
 Per la festa nuzial.

(Appariscono a un balcone dell'osteria Titta e la Contessa).

TITTA

Mi perdonà se non parlo,
 Son stupito, son beato,
 L'universo m'hai svelato
 M'hai rapito al terzo ciel!

CONTESSA

O mio giovine guerriero
 È bastata una carezza,
 E svani la timidezza
 S'è mutato in fuoco il gel.

TITTA

Al tempe profumato
 Del tuo alito gentile
 M'hai svegliato in cor l'aprile
 Io son ebbro e nol so dir!

CONTESSA

Non ti chiedo, no, parole,
 Nè ti chiedo giuramenti,
 Ma delizie lunghe e ardenti
 Baci, aneliti e sospir!

(Entra Culagna seguito poco dopo da Renoppia).

CULAGNA

La bellissima Renoppia
 S'è fermata a mezza via
 Se la trovo sarà mia
 La crudel s'arrenderà.

RENOPIA

Amo Titta e son gelosa,
 Son tornata qui sommersa
 Per strapparlo alla Contessa
 E per chiedergli pietà.

CULAGNA

(vede Renoppia)

Oh Renoppia, alfin vi trovo
 E di gioia il cor mi balza
 È il destino che ci incalza
 Nell'abisso dell'amor!
 Son qui, siam soli, la Contessa dorme
 La santa donna, senza alcun sospetto.
 Languida t'abbandona sul mio petto,
 Cedi bellezza, e lasciati adorar.

RENOPIA

(stizzita dell'incontro col Conte)

(Ah, la rabbia mi divora
 Sono presa nella ragna!
 Quel bestione di Culagna
 M'è piombato addosso ancor).

(a Culagna)

L'uom che Renoppia avrà, l'avrà lei sola
 Non lo dividerà con altra mai
 Finchè la sposa o barbaro tu avrai.
 Nulla da me non puoi, non dei sperar.

CULAGNA

O ciel, qui tra l'amore ed il dovere
 Io me ne sto dubbioso e palpitante,
 Sceglierò la consorte oppur l'amante?
 L'amore fremebondo o il casto altar?

RENOPIA

Quella donna io la detesto,
 La discaccia, la discaccia
 E poi vien tra le mie braccia,
 E Renoppia tua sarà.

ROSA e GIGLIO

Che male c'è se il fantoccino Biondo
 Bacia la sua pupattola vermicchia?
 Se il fior daliso bacia la giunchiglia?
 Baciomi dunque e ai tuoi baci rispondo.
 Il bacio di due bimbi è un bacio d'oro
 Una musica flebile e leggera
 È un po' di sole e un po' di primavera
 Il bacio di due bimbi è un bacio d'oro!

Taci, taci, sento gente,
 Se ci colgon nasce un guaio,
 Rannicchiati in quel rosaio
 Niun sorprenderci potrà.

TITTA

Vorrei che non spuntasse più l'aurora
Che la notte durasse eternamente.

CONTESSA

Vien dunque ai baci e alle carezze ancora
Prima che in ciel le stelle siano spente,
Indugiar, deh perchè? non tardar, vien con me!
Stretti insiem, noi starem, cor su cor, dolce amor

TITTA

Si mio ben, sul tuo sen, vo' languir, vo' morir!
Stretti insiem noi starem, cor su cor, dolce amor!

CONTESSA e TITTA

Taci, taci, c'è qualcuno
Odo un passo, odo un bisbiglio
Mi par provvido consiglio
Ritirarei ancor di là.

RENOPPIA e CULAGNA

Zitto, zitto, sento un passo
Un bisbiglio, un mormorio
Nascondiamoci ben mio
E nessun ci scoprirà.

(Il Conte stende il braccio a Renoppia che l'accetta e partono a sinistra. Rosa e Giglio vanno di nuovo a nascondersi dietro la siepe. La Contessa e Titta aprono l'invetriata ed entrando nella camera la chiudono cautamente).





ATTO SECONDO

Vasto cortile a colonnato nel Palazzo del Podestà di Modena.

Nel fondo un grande portone a volta dal quale si vede una cancellata ed al di là di questa una via della città. Un'ampia gradinata conduce alle sale del Consiglio ed alla abitazione del Podestà. Nel mezzo del cortile, appesa in alto a guisa di trofeo, è la Secchia rapita. È ancora notte e splende la luna, ma già si avvicina l'alba.

SCENA I.

Una Pattuglia di Soldati comandata da Scarabocchio, entrando dal portone di fondo, passa cantando il cortile.

L'Ostessa, poi di nuovo la Pattuglia.

L'OSTESSA

(appare in fondo al portone, si avanza guardingo; veduto che il cortile è deserto, entra e scorgendo la Secchia fa un atto di meraviglia)

È proprio la mia Secchia. Brutti ladri! ecco dove l'han portata! E cammina, e cammina, finalmente l'ho ritrovata. Dondola e cigola, come se volesse parlarmi. Ti saluto vecchia! Sai? Si torna a casa!

(La Pattuglia ritorna improvvisamente e vista la sconosciuta si stringe minacciosa addosso all'Ostessa).

SCARABOCCHIO

(l'afferra per un braccio e grida:)

Strega, dico, che fai?

L'OSTESSA

Oh, messer Satanasso, piglio la roba mia. È una Secchia di famiglia.

SCARABOCCHIO

Lo racconti a me? Ti conosco, sei una spia, ci giocherei la testa.

L'OSTESSA

Puoi giocarla! per quel che ti serve!

SCARABOCCHIO

(ai soldati)

Su su, portiamola in cantina, ci penserà il Podestà a farla impiccare.

L'OSTESSA

Voglio la mia Secchia, giudei.

SCARABOCCHIO

Tenetela stretta, può avere delle armi sotto i panni.

L'OSTESSA

(si svincola e si atteggiava fieramente, deridendo i soldati della Pattuglia)

Giù le mani, prepotenti,
Non mi fate più sberlesfi!
Io non temo i brutti ceffi
E so farmi rispettar!
Se mi levo una scarpetta
So ben io quel che vi faccio!
Ve la batto sul mostaccio
Fino a farvi sanguinar!
Io sola e donna e vecchia
Bastar saprò, se voglio,
A prendervi la secchia
Fiaccando il vostro orgoglio.
Codeste mani

Usar ben so!

Indietro, cani,
O pesterò!
Su voi, marrani,
Io piomberò.
So ben picchiar,
Graffiar, pestar.

I SOLDATI

(befagiandola)

Trrac - tac - tac!
Trrac - tac - tac!
Vecchiaccia va...
Non ti temiam!
Di te ridiam.

L'OSTESSA

Basterà che i Bolognesi
Si avvicinino alle mura
E tremando di paura
Chiederete a lor pietà!

E la secchia mal rubata
Vi torranno, o manigoldi,
Vi torran le donne e i soldi
Daran fuoco alla città!
Dovrete in fuga orribile
Affaticar le lacche!
Vi sentirete prudere
La schiena per le pacche!
Al par di mosche
In fuga andran
Tue genti losche,
O Gemignan!
Giornate fosche
A te verran!
La secchia in nostra man
Sarà doman!

I SOLDATI

Tracc - tac - tac!

Trrac - tac - tac!

Vecchiaccia va...

Non ti temiam!

Di te ridiam.

(prendono in mezzo l'ostessa e la trascinano verso il fondo).
(È giorno).

SCENA II.

La Contessa, Rosa, Giglio e detti.

CONTESSA

(ai soldati)

Che c'è? Che fate? Perchè maltrattate quella donna?

SCARABOCCHIO

È una bolognese che ci vuol rubare la Secchia.

CONTESSA

Cacciatela al buio, e caricatela di catene.

L'OSTESSA

Oh, diancine, com'è tenera, Madonna!

CONTESSA

Sempre così con i Bolognesi. La tua città è il nido delle vipere.

L'OSTESSA

(fissando la Contessa)

Oh, guarda, mi pare di conoscerla, Madonna! Ma sì! Ah, il nido delle vipere? Vostra bellezza lo conosce il mio nido.
È l'osteria del Chiù dove i palombi vengono a tubare.

CONTESSA

Che dice costei? (si avvicina, la guarda e la riconosce) (Perdiana! l'Ostessa).

L'OSTESSA

Dov'è messere il Podestà che m'ha da far impiccare? Gli voglio riferire davanti a tutto il popolo certi discorsi che ho sentito fare la notte scorsa in casa mia tra una gran signora e un certo suo garzoncello...

CONTESSA

(togliendole la parola, ai soldati)

La conosco, rispondo io di lei.

SCARABOCCHIO

Rispondo io e basta e la serro nello stanzino dove il Podestà mette le lumache a purgare.

CONTESSA

(fieramente)

Ti ribelli ai Culagna?

SCARABOCCHIO

Fo il mio dovere.

CONTESSA

(buttandogli del danaro)

Lo compero io il tuo dovere.

SCARABOCCHIO

(pigliando a volo il danaro)

E così sia. La donna è libera.

GLI ALTRI SOLDATI

(mormorando)

E noi? La nostra parte anche a noi.

SCARABOCCHIO

Oh, canaglie! Volete lasciarvi corrompere? Vi par dicevole a soldati pigliar danari da una dama? Zitti là! A chi parla, appioppo un sargozone! In fila, attenti! Avanti!

(Scarabocchio esce seguito dai soldati che mormorano e gli fan dietro degli sberleffi).

SCENA III.

La Contessa e l'Ostessa, poi Giglio e Rosa.

L'OSTESSA

Vi rendo grazie.

CONTESSA

Hai la lingua lunga e non sarebbe male fartela mozzare. Ora ti porto con me. (A Giglio e Rosa che sono entrati con lei e sono in fondo alla scena che si baciano) Dove sono i paggi? Ah, sempre intenti ai loro baciozzi! Basta! Conducete a palazzo costei.

L'OSTESSA

Vi bacio i piedi e mi vi dono tutta! M'avete salvata e sono vostra per la vita e per la morte!

CONTESSA

Va, e che San Gemignano stermini tutti i cani di Bologna.

(Giglio e Rosa partono con l'Ostessa).

SCENA IV.

La Contessa sola, poi Giglio e Rosa che ritornano e vanno a nascondersi sotto il colonnato di sinistra.

CONTESSA

Ah, non ho posa! dormire non posso!! Quel Titta, quel Titta dove sarà?

Ah questo mal d'amore
È uno spasimo ed è una delizia;
M'attrista e addolcia il core
Da che ho colto la dolce primizia...
Di vederti soltanto ora agogno
Caro Titta e ti chiamo e ti sogno.
Or se m'ami mi dican le foglie
Della rosa ch'io colsi pur ora,
Rossa come la fulgida aurora,
Molle come il tuo labbro gentil.

(si toglie una rosa dal seno e la sfoglia foglia per foglia)

(con gioia) M'ama il fanciullo amato!
(con tristezza) Non m'ama, no, quel duro cor di pietra!
(staccando un'altra foglia, peritosa)M'ama! lo grido all'etra
Ai monti, al bosco, alla fontana, al prato!(stacca un'altra foglia) Non m'ama! io vengo men!
(altra foglia) Ma sì! egli m'ama! Ah dalla gioia io moro!
(altra foglia) Ei non m'ama! Oh martoro!

(stacca l'ultima foglia e prorompe con entusiasmo):

Oh gioia, mi vuol ben!
L'oroscopo parlò!
A parole di petalo il fiore
Sommesso rivelò
Il segreto squisito d'amore!
Cento rose sfogliate così
Mi direbbero tutte di sì!

SCENA V.

La Contessa e Titta.

TITTA

(appare in fondo alla scena. Vedendo la Contessa alza le braccia, manda un grido e le si precipita contro).

Donna adorata!

CONTESSA
(scansandosi)

Che mattezza è questa, Titta, nel palagio del Ser Podestà?

TITTA

Pazienza non ho più; dopo quell'ora nostra divina sono entrato in farnetico.

CONTESSA

Oh Titta, queste parole mi empiono di gioia.

TITTA

Aspettate ad allegrarvi, Contessa. Voi non mi avete palesato soltanto la donna, ma le donne.

CONTESSA

Giusto cielo, le donne!

TITTA

Tutte le donne, Contessa, tutte! D'ogni specie, d'ogni forma, d'ogni colore! Le bionde, le brune, le castagne, le rosse.

CONTESSA

(afferrandolo per un lembo del mantello e attrattandolo a sé)

Non sono più bella? Non ti piaccio più?

TITTA

Mi piacete spaventosamente.

CONTESSA

E allora?

TITTA

Ma anche le altre mi piacciono spaventosamente.

CONTESSA

Siami fedele! E quando hai dei dubbi vieni da me e confidameli, ma piano, in modo che nessuno senta, proprio qui, sulla bocca. (gli avvicina la bocca alla bocca).

TITTA
(s'accende)

Mio Dio, come avete il respiro convincente!

CONTESSA
(tenera)

Di', Titta, ce lo vogliamo dare un bel bacio?

TITTA

Diamcelo, perdio!

CONTESSA

Là, sotto quelle colonne. (Vanno in punta di piedi sotto le colonne a destra; salta fuori impetuosa la guardia).

GUARDIA

Alto là! Non si tocca la Secchia!

TITTA

Chetati, non mi conosci? Vuoi che attenti alla Secchia, che è il nostro massimo trofeo? (La guardia si ritira brontolando).

(Titta e la Contessa cambiano posto).

CONTESSA

Su, spacciamoci. (Vanno verso le colonne a sinistra. Grida di spavento. Scappano fuori Giglio e Rosa che stanno baciandosi). Ma che fate? Ma non la volete smettere?

GIGLIO

È una tal delizia, Contessa!

CONTESSA
(tangida)

A chi lo dici?

TITTA

Non c'è un angolo di questo palazzo dove un cavaliere ed una dama che si rispettino possano parlare tra loro senza esser visti. E allora io non mi nasconde più. (Solennemente) Contessa, due cori fedeli non temono la luce del sole! (Abbraccia calorosamente la Contessa in mezzo alla scena. Mentre essi si baciano, Giglio e Rosa tornano a nascondersi).

SCENA VI.

Renoppia e detti.

RENOPPIA

(appare dal fondo durante il bacio. Ai due che si voltan verso di lei, dice sdegnosa:) Vi faccia il buon pro...

TITTA
(con slancio)

Grazie, se posso servirvi...

RENOPPIA
(con slancio)

Oh sì, oh sì!

CONTESSA
(con freddezza oltraggiosa)

Renoppia, toglietemi una curiosità: fate la guerriera o la spia?

RENOPPIA

Contessa di Culagna, quel che faccio io, lo posso fare in ogni modo davanti a tutti.

CONTESSA

Come vedete, è proprio quel che facciamo noi.

RENOPPIA
(con ira)

Svergognata!

CONTESSA
(canzonatoria)

Gli è un bel garzone, nevvero, Titta?

TITTA
(modesto)

Non dovrei dirlo, ma è vero.

RENOPPIA
(Io fremo!)

CONTESSA

E vi piacerebbe, dite la verità.

TITTA
(con calore)

Da senno, Renoppia, vi piacerei?

RENOPPIA
(patetica)

Oh Titta, oh Titta, voi non avete mai voluto leggere nel mio cuore!

CONTESSA

Titta, quando volete leggere, ho io i libri che vi convengono.

RENOPPIA

Titta, permettete che mi copra la faccia con la visiera. Certe parole non si dicono senza rosore. (Si cala un poco la visiera sugli occhi) Sapete voi che cosa è un casto amore, un amore generoso, libero, puro? (Rialza la visiera).

TITTA

Oh, avete ragione. Io voglio l'amore puro.

CONTESSA

Scimunito, quella teglia di ferro ti offre nozze sciapite e pacifiche. Io ti porto la febbre del peccato! Titta, Titta, il nostro amore è impuro sì, ma dillo tu quant'è savoroso!

TITTA

Oh sì, è vero! Io voglio l'amore impuro.

RENOPPIA

Titta, guardami, ho vent'anni e tutto da imparare.

CONTESSA

Ne ho trenta, e tutto da insegnare.

TITTA

Io pencolo, io dondolo, io oscillo. Io non so su che frasca posarmi.

RENOPPIA
(lo prende per un braccio)

Posati su di me!

CONTESSA
(suggestiva)

Ricordati dell'osteria del Chiù!

TITTA
(guarda Renoppia)

Bella, scelgo questa. (Guarda la Contessa) Stupenda, questa mi va meglio.

RENOPPIA
(risoluta, a Titta)

Nessun giammai m'udi
Parlar d'amore
Perchè il pudore
Ahimè, m'ammutoli...
Intendi, o amico,
Quel che non dico.

CONTESSA
(con forza, a Renoppia)

È vano il sospirar!
Non puoi strappar
A me quest'uomo!

TITTA

Tra queste due beltà
A chi darà
Paride il pomo?

CONTESSA c' RENOPPIA

(a Titta)

Su, bisogna risolvere adesso.

RENOPPIA

Ti disciogli dal perfido amplesso.

TITTA

(disperato)

Son perplesso, mio Dio, son perplesso.

TUTTI

L'incertezza è crudel, lo confesso.

RENOPPIA

Casta son, com'è casta la luna...

CONTESSA

Son più ardente del torrido sol...

TITTA

Ahi, mi tentan la bionda e la bruna!
 Or quale sceglierò?
 L'amante schiva? l'amante audace?
 Risolvere non so,
 Mi piace l'una, l'altra mi piace...

CONTESSA

Mio ben, ti donerò
 Il piacer folle, acre e leggero...

RENOPPIA

Oh, tutta tua sarò.
 Io son la vergine, sono il mistero.

TITTA

Nessun giammari provò
 Ansia più atroce, dubbio più fiero...
 (nella più grande incertezza)

Come l'asino di Buridano
 Son tra queste due belle indeciso.
 Tutte e due son per me il paradiso,
 Ma non so quali pesci pigliar!

CONTESSA

(subitamente a Titta afferrandolo per un braccio e facendolo volgere verso di sé)

Vedi? son tutta fuoco e promessa!
 Ardo, avvampo, deliro, ti chiamo!
 Titta, Titta, tu m'ami, io ti amo,
 Cogli il frutto che è pronto a cascar!

RENOPPIA

(prende Titta per l'altro braccio)

Vien guerriero alla balda guerriera
 Che per te sotto l'aspra corazza
 Cela intatta una fresca ragazza
 Che vuol farsi da te disarmar!

(Titta si scinde, ma con galanteria, dalle strette delle dame)

A tre

Piacer maggior non c'è
 Che stare in due, che fare il paio!
 Invece siamo in tre,
 E in tre l'amor diventa un guaio.
 Lo giuro a Dio, non sarò io
 Che al piacer mio - rinunzierò!
 Al fuoco rio - del suo disio

Il cor restio - scaldar saprò!

RENOPPIA

Inutili le parole, Contessa. Sia il capitano che sceglie. Titta, pronunciate la gran parola, e tra quindici giorni sarò vostra sposa.

TITTA

(indignato a Renoppia)

Quindici giorni? Dovrei aspettare quindici giorni? Ah, no!

(Alla Contessa) Contessa! Io v'accompagno. Quindici giorni!

CONTESSA
(ironica)

Addio Renoppia.

RENOPPIA

Viva il cielo, me la pagherete.

CONTESSA

Mi fate proprio pena, povera Renoppia.

TITTA

Mi duole, sapete, Renoppia! Ma non ho tempo da perdere.

(parte, dando galantemente il braccio alla Contessa).

SCENA VII.

Renoppia sola.

Se ne va senza neanche voltarsi a guardarmi. Ah, perfido, io piango. Ma non mi vedranno i Modanesi col viso rigato di lacrime. (Entra, furionda e piangente, nel palazzo).

SCENA VIII.

Il Podestà, Gherardo, il Conte di Culagna, un Fornaio, un Popolano, un Soldato, Caterina, poi Scarabocchio.

(La scena rimane un momento vuota. Poi si apre una delle finestre sul fondo del cortile, sopra il colonnato, e appare sonnacchioso, col berretto da notte, il Podestà).

PODESTÀ

Ah, ho dormito bene. (Spenzolando la testa fuori dalla finestra e guardando verso la Secchia) E la Secchia? C'è sempre la Secchia? (Gridando) Olà, armigeri, soldati, guerrieri, opliti!

(Salta fuori dal colonnato Gherardo. Il Podestà gli domanda:)

PODESTÀ

La Secchia?

GHERARDO

È a posto.

CULAGNA

(entra trafelato)

La Secchia?

GHERARDO

È sempre nelle nostre mani, Conte.

CULAGNA

Ah, la mia cara Secchia! (la guarda) conquistata con tanto pericolo!

PODESTÀ

Ah, sì; abbiamo arrischiata la vita.

CULAGNA

Voi?

PODESTÀ

Io, io, io! Che c'è? Che avete da dire?

CULAGNA

Oh berlinzone! Chi l'ha infilata sulla punta della lancia?

PODESTÀ

Io, perdio!

CULAGNA

(gridando)

Frodolento!

PODESTÀ

Bestione.

CULAGNA

Millantatore!

PODESTÀ

Ih, ih, potrei dirvi una cosa che riguarda vostra moglie, ma non ve la voglio dire.

CULAGNA

(minaccioso)

Perchè non me la volete dire?

PODESTÀ

Perchè oggi è giorno di barba e vado a farmela radere.

CULAGNA

Speriamo che il barbiere vi tagli il naso.

PODESTÀ

Anzi a voi! (fa per ritirarsi).

(Durante questo dialogo il cortile si è riempito di popolani e di mercanti, ecc.)

UN POPOLANO

Ohe, Podestà!

PODESTÀ

(riaffacciandosi alla finestra. Ai fianchi ha il barbiere con la catinella in mano)

Ohe, messer Prospero.

IL POPOLANO

Il pane è caro e il popolo grida: Abbasso il Podestà!

PODESTÀ

Che insolenza è questa dei fornai di vender caro il pane? Faccio una legge. « *Nos potestas mutiuenensis decretavimus* »: il pane si venga a mezzo soldo modenese la libbra.

UN FORNAIO

(correndo dentro)

Messer Podestà!

PODESTÀ

(ch'è già insaponato, affacciandosi alla finestra)

Che ti pigli il canchero! Chi grida?

UN FORNAIO

Volete costringerci a vendere il pane a mezzo soldo? Ci rovinate!

PODESTÀ

Fornaretto mio, bisogna obbedire alla legge.

UN FORNAIO

(mostrandone di nascosto una borsa di danaro)

Si potrebbe intenderci se mi lasciate venir su.

PODESTÀ

Sali dunque (si ritira).

(Entra un gruppo di soldati; un Soldato grida)

SOLDATO

Messer Podestà.

PODESTÀ

(si affaccia alla finestra mezzo insaponato con mezza barba rasa, seguito dal barbiere e dal fornaio)

Chi mi chiama?

SOLDATO

Mia moglie partorisce.

PODESTÀ

Salute a lei!

SOLDATO

Non posso prestar servizio. Debbo assisterla.

PODESTÀ

Giusto; sei dispensato.

GHERARDO

Protesto! Ho la Compagnia decimata. Carluccio Del Bene ha la gotta; Piero Mastro oggi uccide il porco; Tognetto Mazzoni si è ubriacato; e voi volete togliermi anche costui? (accennando al soldato).

PODESTÀ

Troppo giusto. (Al soldato) Presterai servizio.

SOLDATO

E mia moglie che ha da farmi un figlio?

PODESTÀ

Le ordino di soprassedere. A proposito: (al popolo) il pane è cresciuto. È a tre soldi modanesi la libbra.

I POPOLANI
(gridando)

Morremo di fame.

PODESTÀ

Figlioli, è la legge.

SCARABOCCHIO
(entrando correndo)

Messer Podestà!

PODESTÀ
tal barbiere

Ahi, m'hai fatto un taglio.

CULAGNA
(al Podestà)

Se n'è andato il naso?

PODESTÀ
(a Culagna)

Il vermicane a te e a tutti i tuoi discendenti.

SCARABOCCHIO

Gravi notizie, gravi notizie! Un'Ambascieria de' Bolognesi cavalcava verso Modana. Vengono a richieder la Secchia.

PODESTÀ

Oh cielo! La Secchia pegno del mio valore!

CULAGNA
(urlando)

L'ho presa io! L'ho presa io!

PODESTÀ
(gridando)

Presto, presto! Si sveglino i Seniori, si aduni il Consiglio e i soldati siano pronti in armi. Caterina!

CATERINA

(affacciandosi alla finestra di fianco)

Agli ordini.

PODESTÀ

Preparami il zimarrone di raso. Vengon gli Ambasciatori!

(A Scarabocchio) Farete poi suonar le campane.

(Nella folla c'è movimento e tumulto. I popolani corrono fuori, verso la città, gridando.)

POPOLANI

Arrivano gli Ambasciatori! (Il Podestà si ritira; Caterina si ritira; resta solo il Conte di Culagna).

SCENA IX.

Il Conte di Culagna solo, poi Renoppia.

CULAGNA

(gridando col pugno teso verso la finestra dalla quale si è ritirato il Podestà) Ah, tu vuoi rubarmi la Secchia! E io ti dico Potta!

RENOPPIA
(venendo dal palazzo)

Che c'è? Perchè questo tumulto?

CULAGNA

(guarda Renoppia e vede che ha pianto)

Cielo, Renoppia! Voi avete pianto.

RENOPPIA

Lasciatemi stare, sono tanto infelice!

CULAGNA

Ah, numi! Ah inferno! La mia Renoppia è infelice. Che posso fare io? Dar di cozzo contro ai muri con la testa?

RENOPPIA

(con uno scoppio d'ira)

Oh! Potreste invece sorvegliare casa vostra e tener d'occhio vostra moglie.

CULAGNA

Oh, Renoppia, forse che la Contessa esiste per me?

RENOPPIA

(furiosa)

Dovete sapere che a me non me ne importa un pelo d'asino!

CULAGNA

(amaraggiato)

Siete dura, Renoppia! E spandete amarissimo fiele sul mio cuore ulcerato.

RENOPPIA

(impietosita)

Eppure mi fate compassione. Anche voi siete infelice, come me! Oh, che brutto male, il mal d'amore!

CULAGNA

A chi lo dite? Non si dorme, non si mangia.

RENOPPIA

Si ha sempre un nome in bocca.

CULAGNA

Si mormora: « Perchè non sei qui? Perchè non ti posso stringere fra le braccia? »

RENOPPIA

Se tu volessi non avresti che da osare, che da attirarmi sul tuo seno.

CULAGNA

(allargando le braccia come per abbracciare Renoppia)

E io ci verrei.

RENOPPIA

Che fate, marrano? Io non sarò se non del mio sposo.

CULAGNA

Ed io ti sposerò...

RENOPPIA

Siete il Soldano voi da sposare due donne?

CULAGNA

Ti sposerò... quando resterò vedovo.

RENOPPIA

Vedovo? Vedovo?... Ah! se fosse vero!

CULAGNA

(alzando gli occhi al cielo)

Signore, tu che la senti, esaudisci quest'anima innocente.

RENOPPIA

(insinuante, vezzosa e carezzevole)

Quando uno vuole, non ha bisogno di aspettare l'aiuto del cielo.

Può far da sè.

CULAGNA

Non capisco.

RENOPPIA

(accostandosi a lui teneramente e accarezzandogli la guancia)

Caro, caro, bello, bello, uccidete vostra moglie!

CULAGNA

Ma non lo dire, sciagurata!

RENOPPIA

Ebbene voi non mi scioglierete tremendo la corazza e non scoprirete la grazia pudica delle mie spalle bianche come il latte.

CULAGNA

Ah, ti bramo, ardo, impallidisco, isvengo.

RENOPPIA

(togliendosi l'elmo)

Guarda che onda fulgida di capelli.

CULAGNA

(affascinato)

Lascia che vi ficchi per entro il naso palpitante.

RENOPPIA

(rimettendosi l'elmo)

Accoppa tua moglie!

CULAGNA

Senti, questa notte aprirò la finestra, le farò pigliare una orlop-
nà. Ti basta?

RENOPPIA

No, morta la voglio.

CULAGNA

La costringerò a pigliare la sinanche, la sinoche, la terzana.

RENOPPIA

(sempre più insistendo)

Morta, morta la voglio.

CULAGNA

(con impeto)

E morta sia! (Corre verso Renoppia per abbracciarla).

RENOPPIA

(fermandolo)

Giural! Fellone e perduelle il cavaliere che manca al suo giu-
ramento.

CULAGNA

Giuro!

Sul mio petto posa o bella
Quella man di fior di latte,
Senti il core come batte.
Sai perchè? Perchè t'appella.
E ti vuole e ti chiede e ti brama,
E deluso, si attrista e si lagna.
Sia pietoso col cuor di Culagna
Il tuo piccolo vergine cor.
O guerriera, sii men fiera,
Di me Dafne, sii la Cloe
Sia congiunta questa sera
L'eroina con l'eroe.

RENOPPIA

(feramente)

Io ti guardo stupita ed offesa
E respingo il tuo amore oltraggioso,
Io vo' darmi soltanto a uno sposo
E morrei pria di perder l'onor.

(maliziosa)

Ti confesso, mi piaci, si è vero,
Sento già brulicar strane voglie...
O spietato perchè hai preso moglie?
Tu dovevi serbarmi il tuo cor.

CULAGNA

Se Renoppia a me s'accoppia
Spezzerò le mie catene!

RENOPPIA

Senti, senti! - Se non menti
Proverai che mi vuoi bene.

CULAGNA

Della sposa - sei gelosa,
L'ha dannata ormai la sorte!

RENOPPIA

Sii spietato - Conte amato,
La condanna sia di morte!

CULAGNA

Gelo, avvampo - non c'è scampo,
La Contessa morirà!

RENOPPIA

Lieta sorte! - Tua consorte
Sì Renoppia allor sarà.
Oh letizia che pari non ha,
Tua per sempre, Dio! qual voluttà!

CULAGNA

La mia prima consorte morrà,
La seconda consorte è già qua!

RENOPPIA

Addio! Sii risoluto.

CULAGNA

Ho deciso. Addio Renoppia.

RENOPPIA

Addio!

(Renoppia esce).

SCENA X.

II Conte di Culagna e Titta.

TITTA

(titta correndo)

Che tumulto c'è? La città è a rumore?

CULAGNA

Vengono gli Ambasciatori di Bologna: ma questo non conta...

È il cielo che ti manda. Tu vuoi bene alla Contessa?

TITTA

Un bene onesto.

CULAGNA
(commosso)

Ti ringrazio della tua beninanza. (Risolvendosi) Senti, Titta, io debbo dare a mia moglie un gran dolore, oso dire un dolore grandissimo.

TITTA

Un gran dolore?

CULAGNA

Sì. (Piano, truce) L'uccido.

TITTA

Siete farnetico?

CULAGNA

Sì, d'amore. Una donna mi ama, e che donna! Ma questo non ti riguarda. Insomma mi bisogna di restar vedovo tosto per impalmarmi del novo.

TITTA

Mi spaventate!

CULAGNA

Sarà un delitto che ottenebrerà i cieli. Qui tra breve si prepareranno le mense con il vino e le acque dolci per gli Ambasciatori. Io farò venire la Contessa; le offrirò il bere... a spese del Comune; mescerò tossico nella sua coppa, e addio.

TITTA

(indignato)

E avete già il veleno?

CULAGNA

Per bacco, è vero. Non l'ho; mi bisogna procacciarlo. Ma se vado dall'erbolario, mi scopro! Dovresti farmi tu questa grazia.

TITTA

Non sia mai!

CULAGNA

Una mano lava l'altra, e se un giorno vorrai liberarti da una donna, fa conto di me...

TITTA

(con un sospiro)

Così come ora voi potete contare su di me. (Conviene salvare la Contessa).

CULAGNA

Grazie, grazie amico fedele.

TITTA

Oh nobile e sventurata Contessa!

CULAGNA
(lo abbraccia)

Oh, amico! vogliamoci bene noi, almeno. È una grande consolazione nei giorni della sventura.

TITTA
(singhiozzare)

Vado a prendere il veleno.

CULAGNA
(piangendo)

Ti raccomando, un veleno terribile, mortifero.

TITTA
(escono insieme a braccetto).

SCENA XI.

Il Podestà, Caterina, alcuni Famigli.

(Entra il Podestà, seguito dai famigli che portano delle tavole e le depongono nel fondo, e da Caterina).

PODESTÀ
(ai famigli)

Ecco, preparate le tavole. Caterina, date fuori le coppe e le angustade e gli orci e le fiale e le boccie.

CATERINA

Vostro onore sarà ubbidito. Olà, famigli, portate quanto ordina il Messere.

PODESTÀ

Caterina, farete portare anche vino, acque dolci, confetture, sfogliate e ciambelle.

(Entra nel palazzo, seguito da Caterina e dai famigli che vengono e vanno disponendo sulle tavole preparate il vino e i dolci per gli Ambasciatori. Altri famigli dispongono poltrone e sedili per il ricevimento. Durante questi preparativi entra Titta).

SCENA XII.

Titta, i Famigli, poi l'Ostessa.

TITTA
(entrandolo)

Vorrei avvisar la Contessa. Ma come? Ma dove? Andare a palazzo non m'arrischio. Ci può esseré il Conte, e se mi scopre non si fida più di me.

L'OSTESSA

(entra, si nasconde dietro una colonna, e fa:)

Psst! psst!

TITTA

Mi pare che mi chiamino.

L'OSTESSA
(avanzandosi)

Mi riconosci, cavaliere? Sono l'Ostessa del Chiù.

TITTA

È vero. E che fai in queste parti?

L'OSTESSA

Sono al servizio della Contessa. È lei che mi manda in cerca di voi. Dice che verranno gli Ambasciatori, che il Conte sarà qui a riceverli, e che potete andare da lei in piena libertà.

TITTA

Anzi, no. Dille invece che il Conte la manderà a chiamare e che ella venga!

L'OSTESSA

Così dirò.

TITTA

Dille che il Conte vuole ammazzarla...

L'OSTESSA

Giusto cielo!

TITTA

Che ho comperato il veleno e che lo mescerò io nelle tazze. Ma dille anche che sarà una commedia da ridere, perchè invece di un veleno ho procurato un sonnifero, e il sonnifero lo berrà il Conte, non lei! Ci penso io a barattare le tazze!

L'OSTESSA

Corro.

TITTA

Dille ch'ella deve fingere di morire attossicata.

L'OSTESSA

Riferirò appuntino.

TITTA

E che quando il Conte dormirà ben bene, ci godremo la più lieta libertà che sia per un bel pezzo d'ore.

L'OSTESSA

Volo dalla mia padrona.

TITTA

Dille che scapperemo lontani e staremo con sommo piacere perchè il Conte la crederà morta.

L'OSTESSA

Se potessi portar via la mia Secchia!

TITTA

La tua Secchia resta là. Ora vatti con Dio. C'è il Conte.

(l'Ostessa scivola via tra le colonne ed esce pel fontejo).

SCENA XIII.

Il Conte di Culagna e Titta.

CULAGNA

(entra muto. Va verso Titta e gli stringe la mano in aria grave).

TITTA

(stringendo la mano al Conte con la stessa aria, fa per parlargli).

CULAGNA

No, i grandi dolori ammutoliscono. Il veleno?

TITTA

Hollo.

CULAGNA

Fiero?

TITTA

Mortale. La Contessa?

Chiamaila.
 CULAGNA
 Inviaste?
 CULAGNA
 Inviai.
 CULAGNA
 Verrà?
 CULAGNA
 Appropinquasi.
 TITTA
 Et ora?
 CULAGNA
 Spengasi !

SCENA XIV.

Detti e la Contessa.

(Culagna vedendo la Contessa allibisce e le parla senza avere il coraggio di guardarla in faccia, tutto tremante)

Sposa...
 CULAGNA
 CONTESSA
 Conte, perchè non mi guardate in faccia? Temete?
 CULAGNA
 (tra sé)
 (Ella è veggente!)

TITTA
 (intromettendosi, alla Contessa)
 Il Conte vi ha chiamato perchè desidera vediate la bella Ambascieria dei Bolognesi.

CONTESSA
 (ironica)
 Proprio per questo?
 CULAGNA
 Ahimè!

TITTA
 Avete sete, Conte?
 CULAGNA
 (con orrore)
 No, no, no.
 TITTA
 (piano a Culagna)
 (E il giuramento, disgraziato?) (Con forza) Sì, avete sete.

CULAGNA
 Honne!
 TITTA
 E voi Contessa?

CONTESSA
 (aspra)
 Non bevo.

CULAGNA
 (trallegato)
 Tanto meglio. (A Tita, contento) Non beve. Arrivederci, me ne vado.

TITTA
 (fermandolo)
 Ma no. (Alla Contessa) Contessa, gustate un po' di questo vino, ve ne prego.

CONTESSA
 (sorridendo)
 Berrò!

CULAGNA
 È lui che ve ne prega! Badate che non sono io, ricordatevelo bene, è lui.

CONTESSA
 Che avete? Su, su, bevete, vi farà bene. Porgetemi voi la coppa.

TITTA
 (accorrendo con due coppe)
 Ecco la coppa. (Ne porge una alla Contessa: è quella nella quale avrà poco prima versato il sonnifero: ne dà un'altra al Conte, il quale la prende tremando perchè crede contenga il vino avvelenato; poi torna al tavolo a prenderne una per sé).

CULAGNA
 (porgendole il nappo alla Contessa)
 Bevi da questa tazza
 Il vino prelibato
 Che il tuo consorte amato
 O donna ti versò.

CONTESSA

(con grazia, offrendo essa pure un nappo al Conte)

A te ricambio il dono;
 Gusta tu pur Culagna
 L'ardente vin di Spagna
 Che in nappo d'or ti dò.

TITTA

(Egli in cuor suo s'allietta
 Del ben ordito intrigo
 Ma l'ora del castigo
 Pel gran babbeo suonò!)

(Il Conte accetta la tazza offertagli dalla Contessa e consegna a questa la tazza che, con grande cautela, tiene in mano).

LA CONTESSA, il CONTE e TITTA

Beviam, beviamo il nettare
 Esilariam lo spirito
 Il dolce vin sia promubo
 Ai nostri amor,
 Vostri

(Il Conte beve, dopo aver toccato la tazza della Contessa colla propria, che Titta si fa ceremoniosamente consegnare, andando subito a riportarla).

CONTESSA

(con galanteria al Conte)

I nostri cuori battano
 D'un solo intenso palpito
 Uniti come tortore
 Restiamo o mio fedel.

(beve lentamente un sorso)

CULAGNA

(Ecco l'ignara al labbro
 Accosta il succo amaro
 Ormai non c'è riparo
 Io vedovo son già).

(La Contessa vuota la tazza che Titta si affretta a riportare, rassicurando con rapido gesto il Conte).

(La Contessa finge una specie d'estasi: il Conte la osserva attentamente e comincia a spaventarsi di quanto crede aver compiuto).

CONTESSA

Il vin leggero io bevo;
 Qual voluttà ne provo,
 Oh, come un sangue nuovo
 E caldo al cuor mi va!

TITTA

(Ah nel veder lo sguardo
 Simarrito che in lei fisa
 Peno a frenar le risa
 Che in gola saltan già!

CONTESSA

Non so, non so qual'estasi
 Gli ottusi sensi abbacina!
 Una letizia insolita
 M'innalza al terzo ciel!

CULAGNA e TITTA

(tenendosi per mano con aria truce)
 Oh, quel piacere effimero
 Si spognerà nel brivido
 Tra poco a terra esanime
 Sarà la mia fedel.

CONTESSA

(fingendo che le manchino le forze: Titta la sorregge)
 Oh ciel che sento?

CULAGNA

(spaventatissimo)

Che senti, o cielo?

CONTESSA

M'invade il gelo.

CULAGNA

(Atro spavento).

CONTESSA

S'adombran gli occhi.

CULAGNA

Ha il tosco in seno).

CONTESSA

Casco a ginocchi.

(scivola a terra)

CULAGNA

Rode il veleno).

TITTA

(fingendo un gran dolore e sempre sorreggendo la Contessa)

Oh, dolor...
 Ella muor!

CULAGNA

(comincia a provare l'effetto del narcotico e ripete macchinalmente:)

Oh, dolor...
 Ella muor!

CONTESSA

(fingendo di parlare a stento)
 Ditemi addio...

CULAGNA
(sbadigliando)
...Ma sì.

CONTESSA
(a Titta)
Titta! tu lo conforta,
E quando sarò morta
Deh! parlagli di me.

TITTA
(con enfasi)
Lo giuro sulla fè
Di voi gli parlerò.

CULAGNA
(sbadigliando)
Mi parlerà di te...

TITTA
Or l'infelice muore!
Immenso, río dolore!

CONTESSA
Ditegli che fui pura
E casta, e fui pudica...

CULAGNA
(inginocchiandosi vicino alla Contessa)
Taci mia dolce amica,
Angelica creatura,
Prodigo di...

(s'addormenta inginocchiato. Titta lo mitta col gomito e lo sveglia e Culagna prosegue:)

...natura.

CONTESSA
(con voce cavernosa)
Addio, addio vita,
È finita.

TITTA e CULAGNA

Oh ciel,
Morte spietata, morte crudel!

(La Contessa si lascia cadere riversa e finge di essere morta. Culagna inginocchiato presso di lei è completamente addormentato. Titta, prendendolo per le spalle, lo scuote finché riesce a sollevarlo in piedi)

TITTA
Presto, presto, l'ali ai piedi
Ch'ella è morta tu non vedi?
Se non fuggi via alla lesta
Bada, giuochi la tua testa!

CULAGNA
(trasognato)
Che c'è? che c'è?

TITTA
O spietato, alla consorte
Col veleno hai dato morte!

(Lo trascina verso la gradinata per farlo sedere su qualche delle poltrone collocatevi poco prima dai famigli. Il Conte si regge in piedi a stento appoggiato a Titta e sbadigliando parla interrottamente, fintanto che Titta lo fa sedere).

CULAGNA
O ciel... quanto... mi dispiace...
Ella... almeno... dorme in pace.
(si addormenta completamente)

CONTESSA
(ha, di quando in quando, socchiusi gli occhi; alza la testa e domanda a Titta sotto voce:)
Dorme?

TITTA
Come un ghiro.

CONTESSA
(levandosi in piedi e correndo contro Culagna con i pugni stretti)
Brutto impostore! Nerone! Caligola!

TITTA
(chiudendole dolcemente la bocca)
Zitta, che lo svegli.

CONTESSA
È vero! Andiamo! Ma prima voglio fargli un salutino a quel marito che mi volea attosciare!

CONTESSA e TITTA
(si prendono per mano)

Dormi, dormi e fa la nanna
C'è tua moglie che t'inganna,
Ninna nanna, ninna nanna.

Taci e dormi, dormi e taci
Mentre i nostri labbri audaci
Fan la musica dei baci.

(partono rapidamente, ma cantando)

SCENA XV.

Gherardo, il Podestà, lo Storico, i Seniori del Consiglio, il Gonfaloniere, Soldati, Popolo.

(La scena resta per un momento vuota. Dal portone entra il capitano Gherardo con i suoi soldati che la schierate presso la gradinata; seguono i Seniori che salgono sui gradini aspettando il Podestà; vedono con sorpresa il Conte di Culagna che dorme, ma non osano svegliarlo. S'avanza il Gonfaloniere della Città, circondato dai famigli; dietro a questi, borghesi, uomini e donne del popolo invadono il cortile. Il capitano Gherardo con alcuni soldati spinge la folla a sinistra, facendo fari largo e lasciando libero il portone d'ingresso di dove entreranno gli Ambasciatori di Bologna. Dal palazzo a sinistra viene il Podestà che scende con gran sussiego nel mezzo del cortile; lo seguono lo Storico del Comune, che porta il gran sigillo, e due Valetti. Tutti salutano il Podestà).

PODESTÀ

Il Podestà di Modena
Ti si presenta, o popolo!
Col plauso tuo salutalo
O mi dimetterò!

POPOLO

Il Podestà di Modena
Ti si presenta, o popolo,
Col plauso tuo salutalo
O si dimetterà!

PODESTÀ

Non sono mica un bipede
Volgar come voi siete;
Un simbolo vedete,
O Modenesi, in me.

(brandendo il sigillo)

Il sigil della città
È affidato al Podestà...
È un segnal d'autorità
Che il maggiore non si dà!
Il neonato, quando è nato
Creta è solo informe e vil
Se non viene consacrato
Cittadin dal mio sigil.
La donna che si sposa
Davanti a me compar
Pudica e timorosa
Per farsi sigillar.
Tra moglie e tra marito,
È antico uso civil,
Non deesi porre il dito
Ma il civico sigil!
Chi muore il timbro implora
E fa cercar di me,
Che il morto è vivo ancora
Se il mio sigil non c'è.

PODESTÀ e POPOLO

Insomma e vivi e morti
Non lascian mai tranquillo
Il civico sigillo
Del vostro Podestà.

Gli Araldi squillano le trombe per avvertire che gli Ambasciatori bolognesi sono entrati in città e si avviano al Palazzo comunale preceduti da un Corteo d'Onore. Al suono delle trombe Culagna si sveglia di soprassalto, guarda un po' trasognato, ma poi subito si ricompone e sta seduto con grande prosopopea, mentre Gherardo e gli Anziani ridono fra di loro alle spalle del Conte.

POPOLO

Sono qui gli Ambasciatori
Al palazzo giunti già!
Son raccolti in loro onor
Cittadini e Podestà.

CULAGNA, GHERARDO e ANZIANI

Ecco qui gli Ambasciatori
A portare l'imbasciata!
La faccenda è delicata
Chissà come finirà!
Oro, terre lor daremo,
Ma se vogliono la Secchia
Oh! che strage s'apparecchia,
Oh! che guerra scoppierà.

SCENA XVI.

Detti. Marcello il Bolognino e Rodolfo Campeggi.

Dal fondo entra il Corteo d'Onore che precede gli Ambasciatori bolognesi. Squillano le trombe, suonano le campane e quando si presentano gli Ambasciatori il popolo li acclama e li saluta. Gli Ambasciatori sono Marcello il Bolognino, dottore in legge, e Rodolfo Campeggi, capitano. Marcello risponde cortesemente al saluto del Podestà; Campeggi si atteggia con ferocia, tenendo le mani sullo spadone).

PODESTÀ

Chi siete? Che volete?
Qual buon vento vi mena in questa terra?
Ci portate la pace oppur la guerra?

MARCELLO IL BOLOGNINO
Si vis pacem, la pace!

RODOLFO CAMPEGGI
Si vis bellum, la guerra!

PODESTÀ
Messer, il vostro nome se vi piace!

MARCELLO

Il Bolognino molto rinomato
Son io, dottor di leggi.

CAMPEGGI

Io Rodolfo Campeggi
di Bologna invincibile soldato.

PODESTÀ

Nella nostra città!
Ben giunti l'uno e l'altro!
Io son Lorenzo Scotti, il Podestà,
E non vi dico altro.

MARCELLO

Io m'inchino confuso,
Oso mirarvi appena!

RODOLFO

Io vi rido sul muso
E non curvo la schiena.

PODESTÀ

(con un grido)

Egli m'insulta!

MARCELLO

Prego, prego, compatite! Rotto all'armi, egli ignora le sublimi
delicatezze della diplomazia. (A Rodolfo) Tacete, via tacete.
Capitano mio, lo sapete che siete un bietolone?

RODOLFO

Bietolone a me? Parola d'onore, vi pesto sotto i piedi! Pezzo
d'asino!

MARCELLO

Asino a me? A me dottore in *utroque*, lettore famoso, vanto
dell'Università? *Isellus, voi, profanum vulgus, belluinus homo.*

RODOLFO

Io scoppio.

MARCELLO

E scoppiate. (Rivolgendosi al Podestà con un sorriso) Niente, niente, Po-
litica interna!

PODESTÀ

Eponete i motivi che vi conducono qui.

MARCELLO

Non posso, non debbo. Il motivo c'è, ma non ve lo dico! Dirò
solo che sono venuto per visitare Modana. E lei signor Po-
destà come mai si trova qui, seduto fra gli Anziani?

PODESTÀ

(tra sé)

(Vuole gareggiare in diplomazia con me). (forte) Ci troviamo qui
per caso. Io ho la dimora lassù al primo piano...

MARCELLO

Già, già.

PODESTÀ

(tra sé, ammiccando dell'occhio ai Seniori)

(Egli scruta! Egli vuole indovinare il nostro segreto pensiero).

MARCELLO

Bel tempo oggi!

PODESTÀ

Proprio bello. (tra sé) (Trova bello il tempo: segno di pace).

MARCELLO

Ma pioverà.

PODESTÀ

No, non pioverà.

MARCELLO

Direi di sì.

PODESTÀ

(tra sé)

(Egli mi contraddice. Segno di guerra).

MARCELLO

Pioverà a secchie.

PODESTÀ

(con un grido)

A secchie! A secchie! A secchie! Modanesi, egli ha svelato il
suo segreto pensiero. Avete udito? Ha detto a secchie.

TUTTO IL POPOLO

(ride ed esclama rumorosamente.)

A secchie, a secchie.

PODESTÀ

(serio al popolo)

Che ridere è questo! Non siamo radunati a sollazzarci; siamo
radunati per...

MARCELLO

(con un grido acutissimo)

Ah, ci casca! Dicevate che siete radunati per...

PODESTÀ

(furibondo)

Per niente.

RODOLFO

(pronrompendo)

Smettiamola. Noi siamo venuti qui per reclamare con la forza la restituzione...

PODESTÀ

(pronto)

La restituzione di...?

MARCELLO

(per impedire a Rodolfo di parlare)

Egli farnetica...

RODOLFO

(insorgendo)

Oh, cane rognoso.

MARCELLO

Maccus, Pappus (con un sorriso al Podestà). Niente! Politica interna! Eravamo rimasti al bel tempo. Col bel tempo è dolce passeggiare e fare all'amore. Ho appunto incontrato poco lontano dalla città due piccioni modanesi che andavano a cavallo. Parlavano forte come se volessero chiamare il cielo a testimonio della loro felicità. Lei diceva: O mia Titta adorato! Lui: Chissà come resterà quel bestione di Culagna quando non ti troverà più.

RENOPPIA

(con un grido)

Ah, canaglie.

CULAGNA

Seusi, seusi, ha detto quel bestione di Culagna?

MARCELLO

Appunto.

CULAGNA

Podestà, amico mio, ditemi in coscienza, credete che quell'uomo parlasse di me?

PODESTÀ

Opinerei per il sì!

CULAGNA

Allora quella donna che fuggiva con Titta è il cadavere di mia moglie!

PODESTÀ

Il cadavere?

CULAGNA

Un momento. Io sono a due passi da una verità terribile. Se non trovo mia moglie nè a palazzo, nè al camposanto, vuol dire che anch'io sono irreparabilmente tradito.

RENOPPIA

Infami! Infami!

CULAGNA

(con enfasi)

Cittadini di Modana, al mio ritorno vi farò sapere se sono vedovo o che cosa sono.

PODESTÀ

(sorridendo a Marcello)

Niente, niente, politica interna!

RODOLFO

(oramai stanco di chiacchiere, grida con violenza.)

La finiamo o non la finiamo? Ci ridate o non ci ridate la Secchia?

PODESTÀ

(facendo lo gnocci)

Che Secchia?

RODOLFO

La Secchia che ci avete rubata, manigoldi!

PODESTÀ

(con un grido trionfale)

Sì è svelato! Sì è svelato!

POPOLO

Sì è svelato! Sì è svelato!

PODESTÀ

Oramai sono inutili gli ambagi. Ambasciatori, favellate.

MARCELLO

(grave)

Senatus populusque mutinensis

Noi d'una Secchia qui veniamo in traccia!

In cortesia vi piaccia

Ridonare quel vaso antico e rozzo

Al suo deserto pozzo.

RODOLFO

Se quella Secchia non ci date subito
Guasterem le campagne attorno a Modena!
Vi brucerem le case e le castella
Vi mozzem le mani e dal ventricolo
Vi trarrem le budella!

GHERARDO

(furibondo)

Soldati, a lui fia resa
Con le spade e le picche l'empia offesa,
Stendiamlo nella rena.

PODESTÀ

(frenando Gherardo e i soldati)
Signori, ambasciator non porta pena!
(a Rodolfo)

Protervo cianciator! nella bilancia
Dell'alta mia giustizia
Io mia prudenza pongo e tua malizia,
Vedrem qual piatto salga e quale cada!

RODOLFO

(gettando a terra fragorosamente la spada tra i gesti d'ira dei Modenesi)
Io su quel piatto getto la mia spada.

MARCELLO

(avviamente, per pacificare)
Vecchia Secchia, signori, a voi non giova,
Ve la daremo nuova.

PODESTÀ

Altra cosa darem se a noi chiedete,
Oro, terra ed ogni altro bel trofeo,
Ma la Secchia, messeri, marameo!

MARCELLO

Bella terra, signori, è Crevalcore,
Se d'averla vi piace,
Date la Secchia, e resteremo in pace.

PODESTÀ

Per Crevalcor daremo se volete
Oro, castella ed ogni bel trofeo,
Ma la Secchia, messeri, marameo!

MARCELLO

(sdegnato)
Confessar mi bisogna
Che ho patito un gran smacco!

PODESTÀ

Va pure, ambasciadore di Bologna,
Con le pive nel sacco.

RODOLFO

Si, torneremo nella nostra terra
Ma qui lasciam la guerra.

(Appende al muro un cartello con su scritto.)

« Il reggimento di Bologna dichiara guerra ai Modenesi, vassalli dell'Impero ».

PODESTÀ, SENIORI, SOLDATI e POPOLANI

Guerra, guerra, guerra!

MARCELLO

Senatus populusque mutinensis
Io vi lascio all'istante
E me ne vo con Dio,
Ma del vostro rifiuto oltracotante
Ci pagherete il fio.

RODOLFO

(raccolgendo la spada)

Ritornerò con la mia spada nuda,
Vi mangierò la coratella cruda!

(Gli Ambasciatori escono seguiti dagli Araldi. Il popolo fa largo e guarda con ira e con minaccia i due rappresentanti di Bologna: sta anzi per proromperci in parole insultanti frenato a stento dai soldati. Appena gli Ambasciatori sono usciti.)

SCENA XVII.

Detti, meno gli Ambasciatori.

PODESTÀ

Ci siamo! È la guerra! Ah Modanesi, non c'è tempo da perdere! Bisogna armarsi, bisogna vincere! Correte alle vostre case, mettetevi le pance, i pettorali, gli schinieri, i bacinetti, e tornate qui a ricevere il saluto del vostro Podestà! (Il popolo esce tumultuando al grido di: « Viva Modana! » — « Guerra! Guerra! »).

SCENA XVIII.

Podestà solo, poi Caterina, poi il Conte di Culagna.

PODESTÀ

Che momenti! che momenti! (Chiamando) Caterina! Caterina! Sparrechia! Se vengono gli eroi di Modana mi pappan tutto!

(Dice Caterina con i famigli e sparrechia. Mentre essi sparrechiano giunge Culagna)

CULAGNA

Amico mio!

PODESTÀ

Che avete Culagna?

CULAGNA

Tutto calcolato, io sono...

PODESTÀ

Non proseguit! Capisco quello che siete! Coraggio!

CULAGNA

Oh sì! Non temete! Ho preso una decisione tremenda...

PODESTÀ

Culagna, siate mite!

CULAGNA

(impetuoso)

Neanche se scendessero dal cielo gli angeli, gli arcangeli e i cherubini e mi supplicassero in ginocchio, io rinuncierei alla barbara vendetta che ho scelto con animo pacato!

PODESTÀ

E che farete dunque per vendicarvi della Contessa?

CULAGNA

(con un sorriso feroce)

La coprirò del mio disprezzo! Capirete che non posso incrociare il ferro con un uomo misleale!

PODESTÀ

Giusto! Dimenticate i vostri grattacapi (ridendo) — notate che ho detto grattacapi, ma non l'ho fatto apposta — per i grattacapi della patria! Non contro un uomo solo dovete battervi! Ma contro le migliaia dei nemici, poichè tra Modena e Bologna è dichiarata la guerra!

CULAGNA

Battermi contro le migliaia? Io non lo farò! Me lo vieta l'onore! Mi batterò contro Titta... solo! E Renoppia gli porterà la mia sfida!

PODESTÀ

Ecco il mio esercito che viene!

(Il Podestà e Culagna salgono la gradinata del palazzo per assistere allo sfilare dell'esercito modenese).

SCENA XIX.

Renoppia, le Guerriere, Soldati e altri.

(Entrano, marciando pomposamente, le Guerriere modenese; le conduce Renoppia che porta il proprio stendardo).

LE GUERRIERE

Lasciamo il Gineceo,
D'amor lasciamo i ludi,
Con lance, spade e scudi
Corriamo alla tenzon!
La spola e la conochchia
Abbiam lasciato in bando,
Prendiamo, o donne, il brando,
Balziam, donne, in arcion!

RENOPPIA

Di guerra al lieto annunzio
Mi esalto e fremo ed ardo!
Fiammeggia il mio stendardo,
Corrusca il mio cimier.

O Vergini, lasciamo
Altrui l'amore imbelli,
Che noi non siam di quelle
Che cedono al piacer.

LE GUERRIERE

Da bimbe noi le bambole
Lasciammo sempre in bando
E preferimmo il brando
Del nostro buon papà!
Tra nastri e veli fulgidi
Frascheggian le ragazze!
Vuol lucide corazze
La nostra vanità.

RENOPPIA

Ma se il nemico è vinto,
Se prono al nostro piede
Pietà, pietà ci chiede
Ci torna mite il cor!
Un blando riso allora
Ci splende sulla bocca,
E l'occhio acceso scocca
Un dardo, ma d'amor.

TUTTI

L'arma nel pugno, avanti
Senza esitar, guerriere,
Forti, implacate e fiere
Secciamo l'invasor.

(Si schierano da un lato).

(Entrano furibondi i Soldati modenesi.)

I SOLDATI

Siam furenti, truculenti,
 Irascibili!
Siamo armati fino ai denti,
 Siam terribili!
Siam frementi, violenti,
 Invincibili
E passiamo tra le genti
 Con clangore e con furor!
Oh! qual piacere uccidere,
 Sui vinti stridere,
 Nel sangue ridere!
Chi ci mira, in un balen
 Cade giù!
E l'accoglie nel suo sen
 Belzebù!

TUTTI

Corriam, corriam con lance, scuri ed azze
 A pestare le corazze, ad aprir ferite pazze!
Nel passare lascierem sanguigne chiazze
 E berremo il sangue a tazze - a mastelli ed a
Gridiam tutti: Guerra! guerra! guerra!
Scoppia il grido sulla terra! - È saetta che si
Con gran fragor l'inferno si dissera.
Gia Satan la forca afferra, - Guerra! guerra!





ATTO TERZO

Il campo dei Modenesi
con i segni della confusione guerresca.

Terrapieni, fosse, palizzate. Qualche arnese di guerra, o abbandonato o guasto. La tenda del Podestà da un lato. Nella lontananza la città col profilo aereo della Ghirlandina.

(All'alzarsi della teia, molti Soldati sono sdraiati sui rialzi di terra o presso le tende. Rullano dei tamburi. Si propaga per il campo la squilla modenese. Confusione nel campo. I Soldati balzano in piedi e s'armano alla meglio.

SCENA I.

Gherardo, Scarabocchio, il Podestà e Soldati.

GHERARDO

(entra seguito da soldati che gridano)

Accorruomo! Accorruomo!

I SOLDATI

(che sono in scena dan di piglio alle armi furiosamente, con strepito di voci)
Che c'è? Che avviene? Aiuto!

GHERARDO

(avendosi largo)

Dov'è il Podestà?

PODESTÀ

(uscendo dalla tenda)

Chi grida? Chi mi vuole?

GHERARDO

Novelle orrende ci sono! Re Enzo, il bel figlio di Federigo imperatore, nostro presidio, fu rotto alla Fossalta ed è prigione dei Bolognesi!

Ohi me! Ohi me!

PODESTÀ

E non basta!

GHERARDO

Sì che basta!

PODESTÀ
(imperioso)

I Bolognesi vogliono sforzare le trincee del nostro campo. Tentano di attaccare scale alla palizzata. Lanciano pece e fuoco greco. Che si deve fare?

PODESTÀ

Lasciatemi ponderare! Direi che il meglio di tutto è impedir loro di penetrare nel campo.

GHERARDO

Questa è una grande idea, ma per correre verso il fondo, e poi arrestandosi. E se non si può?

PODESTÀ

(dopo una breve esitazione)

Direi che se non si può, si lascino entrare.

GHERARDO

Stupendissima idea! Oh, che stratega siete! (Via di corsa seguito dai soldati che mandano grida minacciose).

PODESTÀ

(gridando dietro)

Capitano, capitano, un momento! Andate a combattere senza il mio sigillo? Aspettatemmi; la vittoria deve portare l'impronta del mio sigillo!! (Corre dietro a Gherardo).

SCENA II.

Titta *in armi*, seguito dalla Contessa *in veste moresca*.

L'Ostessa è con loro nello stesso travestimento.

TITTA

(alla Contessa)

A seguitarmi così, pel campo, vi farete conoscere...

CONTESSA

E chi m'ha da conoscere vestita alla levantina? Mi son travestita a posta per potervi seguire senza dar sospetto; e poi, se c'è gente, mi copro col velo.

TITTA

Contessa a Dio! Vo' a fare grandi prodezze...

CONTESSA

(senza interesse)

Tornerete presto?

TITTA

Se non moro ammazzato!

CONTESSA

(fredda, distratta)

Speriamo di no!

TITTA

(con indifferenza)

Mi amate, Contessa?

CONTESSA

(sbadigliando)

E voi?

TITTA

(sbadigliando)

E potete dubitarne?

L'OSTESSA

(sbadiglia anch'essa)

CONTESSA

Son volati i due mesi che abbiam passato assieme...

TITTA

È un mese solo, Contessa.

L'OSTESSA

No! non sono che quindici giorni.

TITTA

Come fugge il tempo! Addio amore! Volo alla pugna!

CONTESSA

Buona fortuna.

(Titta parte pel fondo)

SCENA III.

Giglio e Rosa e detti, meno Titta.

(Appena Titta è uscito, Giglio e Rosa sbucano fuori da un mucchio d'armi. La Contessa non s'è volata).

GIGLIO

(a Rosa)

Ma sì, è lei! È la nostra Signora! (Alla Contessa) Vi ritroviamo, finalmente, Contessa!

CONTESSA
(sorpresa)
Voi qui! Deh! ch'io vi abbracci...
(da Contessa abbraccia Giglio e Rosa)

GIGLIO
Contessa! Com'è secco e mesto il Castello dei Culagna da quando ne partiste! Le vostre ancelle piangono, i donzelli non veston più le vostre belle divise! Fin noi -- Rosa ed io -- non si gusta più il dolzore dei baci. Siam venuti a cercarvi, v'abbiam trovata padrona nostra.

CONTESSA
Tempo passò, bello mio! Io non sono più la padrona di nessuno!

ROSA
È dunque vero? Si dice al Castello che il Conte di Culagna voglia far sciogliere dal Santo Padre il vostro maritaggio e tor Renoppia per mogliera!

CONTESSA
Renoppia? Ancora Renoppia! Sempre Renoppia! Quella scostumata ha prima voluto togliermi l'amante, e mi vuol ora furare il marito! È troppo! Deggio lasciare che il Conte di Culagna si imparenti con quella svergognata?

L'OSTESSA
Vedo che il vostro amore per Titta si muore. E vi vorrà del nuovo il Conte, dopo le ramora che gli avete messo in capo?

CONTESSA
E tu vedrai! Vientene meco e lascia a me la cura di farlo ancor mio. Rosa, Giglio, potete ribaciarsi. Tutto tornerà allo stato primiero.
(parte con l'ostessa)

SCENA IV.

Giglio e Rosa soli.

GIGLIO
Ha' tu sentuto: e' par che si possa tornare ai baciozzi.

ROSA
Spacciati dunque, Giglio, ch'io me ne sto con le febbri per la voglia.

GIGLIO
Mi parrebbe ora competente di far sposalizio, oggimai...

ROSA
Oh, Giglio, e che faremo quando saremo sposi?

GIGLIO
Io andrò in giro per il mondo a oprare imprese famose.

ROSA
È tutto questo il maritaggio?

GIGLIO
Ucciderò i draghi, libererò le vergini nude e incatenate.

ROSA
Io avrei creduto che il maritaggio fosse un Bengodi...

GIGLIO
Lo sarà quando tornerò coperto di gloria, con le armi peste. Pensa che tripudio nel nostro castello!

GIGLIO
(trova un bastone, lo infissa e fa l'atto di cavalcare)
Il mio focoso ginnetto
Verso il castel già corre!
Ecco il castello è là...
Op là, op là, op là!

ROSA
(è salita sopra un tralcio di terra ed agita il fazzoletto come se fosse sull'alto d'una torre)
Tremante io sto sulla torre
Ed agito il fazzoletto...
Il benvenuto sii qua!
Op là, op là, op là!

GIGLIO
(domandosì ed imitando la burbanza d'un uomo di guerra)
Dama, che mai facesti
Durante la mia assenza?

ROSA
(con un inchino grazioso ed atti da donna)
Ho fatto penitenza
Dei miei peccati d'amore!
Ho letto il libro d'ore
Ed ho pensato a te!

GIGLIO
Dieci anni son che erro
Pel mondo sterminato!
Sette scarpe di ferro
O dama, ho consumato.

ROSA
Io sette fiale intanto
Ho empito del mio pianto!
(scende e si appressa a Giglio)

GIGLIO
I giorni furon lenti,
Le notti senza fin!
Che pianti, che lamenti
Ci riserbò il destin!
Passaron mesi ed anni
Fra triboli ed affanni...
Ma adesso uniti si stà!
Op là, op là, op là!

ROSA
(finge di preparare una tavola)
Signore il mio marito
Il pranzo è già imbandito,
L'ho cucinato da me.

GIGLIO
Dama, quante portate
Mi avete preparate?

ROSA
Io preparate n'ho tre.
La prima è di parole,
Di parole d'amore!
È la seconda poi
Di quante carezze tu vuoi!
La terza portata è migliore!
Gustarla ti compiaci,
È fatta de' miei baci.

GIGLIO
Di questa portata, signora,
Vorrei domandarne ancora!

ROSA
(finge stanchezza)
Ho sonno... sono stanca.

GIGLIO
Per ben dormir conosco
Un angolo nel bosco
Sotto la luna bianca:
Sul mio cavallo sali...

ROSA
Il tuo cavallo ha l'ali!
(tutti e due inforcano il bastone)

GIGLIO e ROSA
Già sbuffa, salta, va!
Op là, op là, op là!
(partono caracollando).

SCENA V.

II Podestà, Renoppia, Titta, Gherardo, Soldati,
poi Renoppia e Titta soli.

(Tumulto: i Soldati entrano alla rinfusa, portando sui palvesi il Podestà).

I SOLDATI
(gridando)

Viva il Podestà!

GERARDO

Abbiamo respinto i Bolognesi. (indicando il Podestà) Egli ci ha dato
il modo di vincere.

PODESTÀ

Piano! fate piano. Mi farete cadere...

GERARDO

Portiamolo in trionfo per il campo.

(Partono tra le grida di: «Viva il Podestà!»)

TITTA

(sta per seguire le schiere, ma Renoppia lo ferma)

RENOPIA

La vittoria ci dà un'ora di tregua. È giunto il momento di
satisfare la giusta sete di vendetta del Conte di Culagna.
Francesco di Culagna, patrizio modenese, Conte del Sacro
Romano imperio, vuole, con l'aiuto di Dio nostro Signore,
in leale cimento, senza l'aiuto di filtri o d'amuleti, provare
che siete reo di fellonia e di misfatto! (permette lo scudo di Titta).

TITTA

Per la morte del Salvatore, proverò che egli è traditore e ca-
lunniatore! (permette lo scudo di Culagna portato da Renoppia).

RENOPIA

Sarà una pugna feroce.

TITTA

Orrenda!

RENOPIA
(con ira)

Vi siete tolta per concubina la sposa di Culagna!

TITTA

Ayete la sciugaggine in gola e volete beverarvi del mio sa-
gue! Ma sangue spiccerà invece dalle vene di Culagna!

RENOPIA
Spento il volete per torvi in moglie la Contessa!

TITTA
Vivo il vorreste per torvelo per consorte!

RENOPIA
Se duolvi, il farò.

TITTA
Non mi dorrà perchè lo sgozzerò!

RENOPIA
Infame!

TITTA
Perfida!
(Si lanciano una contro l'altro e cadono l'uno nelle braccia dell'altra - breve silenzio - poi sospitano).

TITTA
Oh Renoppia!

RENOPIA
Oh Titta!

(si baciano dolcemente e rimangono abbracciati)
TITTA
Oh Renoppia! l'ira era fiamma d'amore!

RENOPIA
Quanto ti ho aspettato! Quanto ho sospirato!

TITTA
Mi ami?

RENOPIA
Taci, deh! Mi moro di vergogna.

DUETTO D'AMORE.

TITTA
Stretta a me tremar ti sento,
Bella, qui sul cuor!
Perchè mai questo sgomento
Perchè temi ancor?

O colomba spaürta
Quel che senti è vita, è vita,
È l'ardor d'amor!

RENOPIA
No, non tremo di spavento
O mio bel guerrier!
Trema il fior se il bacia il vento,
Trema di piacer!
E tremar nel firmamento
Gli astri puoi veder.

TITTA
Ah! se al fior ti paragono
Vinto resta, o cara, il fior!
E le stelle spente sono
Quando appare il tuo splendor!

RENOPIA
Or mi par - di sognar!
Non cessar - di parlar!

TITTA
Dammi, o vergine, non tocca
La tua bocca - così!
Chiudi gli occhi e m'abbandona
La persona - così!

RENOPIA
Dà alla vergine non tocca
La tua bocca - così!
Chiudo gli occhi e s'abbandona
La persona - così!

TITTA
Ogni altro amor - qui tramontò
Del vero amor - l'alba spunto!

RENOPIA
Vegliato ho tanto - ho tanto pianto...
In dolce incanto - or sognero...

RENOPIA e TITTA
Ineffabil voluttà!
Tutto è luce, canto, ebbrezza!
È la bella giovinezza
Che apparisce, brilla e va!

RENOPIA
Taci... taci... son come smarrita...

TITTA
(tenendola stretta fra le braccia)
Senti... è un mare... un mare languido... infinito...
(Renoppia è quasi svenuta nelle braccia di Titta)

TITTA
(si scuote)
Ed ora vadasi a pugnare.

RENOPIA
Qual pugna? ma tu non devi pugnare.

TITTA
E l'onore?

RENOPIA
Che onore? Vorresti batterti con un Culagna, con un imbelle?

TITTA

Fa core! Voglio essere bello di vittoria per te. Lascia che mi prepari alla tenzone e non temere.

RENOPPIA

Vommene in cerca di Culagna.

(Renoppia se ne va, dopo aver baciato ancora una volta Titta. Questi rimane assorto in disparte).

SCENA VI.

Titta e la Contessa.

CONTESSA

E non posso trovare Culagna!

TITTA
(vedendola, tra sé)

Cielo! la Contessa! M'ero scordato di lei! Come farò a dirle che amo Renoppia?

CONTESSA
(tra sé)

Oh! trista me! Titta! Come gli dirò che vo' tornare col Conte?

TITTA
(tra sé)

Si ardisca, (dico) Contessa!

CONTESSA
(tra sé)

Si osi, (forte) Titta!

(Titta e la Contessa si gettano in ginocchio contemporaneamente)

Titta e la Contessa

Perdono!

TITTA

E di che?

CONTESSA

E di che?

CONTESSA

Non uccidetemi, Titta! Non vi amo più!

TITTA

(balzando in piedi con un grido)

Non mi amate più? Oh che cara! Non mi amate! Oh Contessa, qual gioia! Non vi amo più neppur io!

CONTESSA

(con un grido di sorpresa, alzandosi)

È pur vero? Oh garzone mio, come vi vo' bene! Non mi amate, non vi amo! Si videro mai due amanti in tanto accordo?

TITTA

Non è un sogno?

CONTESSA

Non è un miraggio!

(si guardano un momento immobili, e poi di uno rapidamente)

Addio!

(escono correndo).

SCENA VII.

Renoppia ed il Conte di Culagna.

CULAGNA

(entra in scena con Renoppia)

Oh, Renoppia, perchè sì mesta?

RENOPPIA

(con un gesto di disperazione)

Cercavo di voi! Titta si batterà con voi, qui, tra poco.

CULAGNA

Come mi ami! (toccante) Ma mi credi dunque irreparabilmente morto?

RENOPPIA

(con forza)

E per voi credete che io mi disperi? Per voi, per quella faccia stolida? Tremo per Titta, per il mio Titta.

CULAGNA

Le donne! (A Renoppia) Donna, senti! Da questo momento spogliati di ogni speranza! Io non sarò più tuo! Tu puoi rotolarti ai miei piedi, tu puoi spirare col dolce nome di Culagna sul labbro, ma non mi avrai. Ho detto!

RENOPPIA

Che la sorte dia a Titta la bella vittoria e a voi la mala morte.

CULAGNA

Amen.

(Renoppia esce).

SCENA VIII.

Il Conte di Culagna e il Podestà.

CULAGNA

(vedendo il Podestà che entra)

Messere il Podestà, tra poco io cadrò trafitto qui.

PODESTÀ

Sappiate morire da prode.

CULAGNA

Da prode preferirei vivere.

PODESTÀ

Eppure morrete. Titta è forte! Non farà colpo mai: in due stoccate vi avrà spacciato.

CULAGNA

(supplichevole)

Deh! fatemi vivere o io morirò prima di essere morto...

SCENA IX.

La Contessa e l'Ostessa vestite da arabe, e detti.

PODESTÀ

(accennando alle due donne che entrano)

Non date spettacolo della vostra paura. Due donne ci osservano.

CULAGNA

(voltandosi ringalluzzato)

Due donne?

PODESTÀ

Due arabe.

CULAGNA

Donde vengono? Che vorranno mai?

PODESTÀ

Guarda, guarda! Quella è l'amanza di Titta! V'ha tolta la mogliera? E voi beccategli la dolce druda! Io cercherò di prendermi l'altra!

QUARTETTO ARABO.

(La Contessa e l'Ostessa si sono accostate: quella tiene un tamburo, questa gratta una specie di chitarrone)

CONTESSA

(con voce languida)

Oh! possente Allah
Chi mai sarà
Quel gran Bassà?

L'OSTESSA

Chi mai sarà
Quel gran Bassà?

CONTESSA

Oh! mio bel Mufti
Deh! vieni qui!
Io son l'Uti!

L'OSTESSA

Deh! vieni qui!
Io son l'Uti!

(Il Conte e il Podestà si avvicinano alle due donne)

CONTESSA e L'OSTESSA

Ohimè!... Ohimè!
È la notte lunga a me.

CONTESSA

(si alza e guardando fisso il Conte fa alcune movenze proprie a guisa di danza)

Fin in Oga ed in Magoga
Vorrei gir cercando amor!
O Bey Pardente fogia
Vien, disfoga — sul mio cor!

(L'Ostessa si alza pure ed imita le movenze della Contessa: mentre il Podestà si avvicina e la guarda meravigliato)

CULAGNA

Non c'è dubbio qui
Son io il Bey,
Son io il Mufti.

PODESTÀ

Or qui in verità
C'è un sol Bassà:
E il Podestà.

CULAGNA e il PODESTÀ

Con te! con te!
È la notte breve a me!
La canzone barbaresca
L'odalisca a me cantò!
Voce fresca di turchesca
Deh! m'invesca - e tuo sarò!

(La Contessa e l'Ostessa si avvicinano ancora più ai due; l'Ostessa si rivolge al Podestà e gli fa grandi inchini; la Contessa fa altrettanto col Conte)

CONTESSA

Salam el salam,
Noi figlie siam
Del santo Islam.

L' OSTEZZA

Noi figlie siam
Del santo Islam.

CONTESSA e l' OSTEZZA

Adoriam te
Bassà, perchè
Sei Mohamè!
Ahimè! Ahimè!
È la notte lunga a me.
Mohamè se fuggir vuoi
Sul mio rapido sciabek
Io distesa ai piedi tuoi
Ti dirò: Salamelek!

CULAGNA e il PODESTÀ

(sempre più eccitati, fanno gesti di danza simili a quelli fatti dalle due donne)

Nel potere mio dispotico
Seppi donne assai tener!
Ma c'è in questa un che d'esotico
Che acuisce il mio piacer!

(La Contessa prende le mani del Conte e comincia a farlo danzare lentamente; altrettanto fa l'Ostessa col Podestà. La danza si fa più rapida; il Conte e il Podestà cominciano a sbuffare. La danza diventa vorticosa. Il Podestà va a gambe all'aria; il Conte si aggrappa alla Contessa).

PODESTÀ

Sono caduto. M'ha visto nessuno? Guai se m'ha visto qualcuno.

L' OSTEZZA

(rialzando il Podestà)

Come sei bello, Giaur!

PODESTÀ

Come sanno amare queste donne, cotte al sole d'Oriente!

L' OSTEZZA

Vorrei dirti molte morbide cose che auliscono di rosa, ma che nessuno mi sentisse!

PODESTÀ

Vengo con te. Andremo errando per il campo.
(escono insieme abbracciati).

SCENA X.

La Contessa e il Conte di Culagna soli.

CONTESSA

(per aizzare gli spiriti amorosi del Conte che è affranto dalla paura, gli prende una mano, la osserva, e dice):

Voglio svelar quel che sta scritto
Sulla tua mano, o cavaliere invitto.

(segnando col dito le linee della mano del Conte in modo da fargli il solletico)

Questo trattò vuol dir, che ti manca l'ardir...

Dice questo breve e dritto

Che sei tonto e sei tardo nel capir!

Ma ben lunga, o mio Signor,

Hai la linea dell'amor!

Comincia qua - finisce là,

Traversa il pian - della tua man

E dice a me - che in tua merce

Più d'una sta - dolce beltà!

(lascia la mano del Conte, ma lo incalza facendogli sotto col viso)

D'osar tutto ti vien concesso

O Conte! sottomesso t'è il bel sesso!

(con umiltà)

La sorte ci vietò di dirti, o Conte, no!

(con leziosa modestia)

Io sono tutta - ruvida e brutta,

E pei tuoi denti - più succulenti

Cibi ci son, - amor ci son!

(abbassando con pudicizia la testa)

Ma... dato il caso... sii persuaso...

Gitterei l'armi... saprei piegarni.

(afferrando una mano del Conte e stringendola al petto)

Lottare è van - lo vuol la man!

(con ardore e lascivia)

Se una donna ti piace, ardisci,

Con le tue forti braccia la ghermisci!

Ella ceder dovrà... la bocca ti darà...

(dà un bacio al Conte)

Le dirai tra baci e sospiri

Di voluttà...

(parla in un orecchio al Conte, che inuzzolito l'afferra con forza: ella languida gli sussurra;)

Non lo dir!... lo puoi far... ma non dir!

CULAGNA
(amaramente)

Lo posso fare? Oh beffa del destino! Per tutta la vita ho dato la caccia a pulzelle d'ogni ragione e m'han cuculato e sbertato. Adesso, quasi sul punto di morire, trovo l'amanza di Titta che mi dice: lo puoi far! e potrei pascermi delle sue bellezze oltre marine e invece sono qui striminzito di spavento.

CONTESSA

Uomo, apri le braccia. Io sono qui per te, tutta riso e giovinenza.

CULAGNA
(con calore)

Ah, questo è amore, perdio! (fa per abbracciarla).

CONTESSA

(gli dà un ceffone. Poi si scioglie dai veli, si scopre e gli grida:) Cane traditore!

CULAGNA
(riconoscendola)

Che veggio, la Contessa? E osate?

CONTESSA

Oso sì, e v'ho colto in peccato d'adulterio. Ohi, povera me! Questi sono i mariti! La prima schiava che passa li imbestia di capriccio.

CULAGNA

Io mi domando se sogno o sono desto. Dopo tutto quello che mi avete fatto!

CONTESSA

E osa apporre a me delle colpe quest'uomo che si mischia in turpi amori con le schiave levantine!

CULAGNA

Oh! oh! In fin dei conti se io mi trastullavo con una schiava, quella schiava eravate voi! Ma il vostro Titta, perdio, il vostro Titta non sono mica io! Titta è un altro!

CONTESSA

Che avete da dire di Titta?

CULAGNA

Ho da dire che siete stata la sua amanza. Negatelo dunque!

CONTESSA

Lo nego, lo nego!

CULAGNA

E io non ti credo.

CONTESSA

Non credermi, ma chi ci perde sei tu.

CULAGNA

E che perdo?

CONTESSA

La vita! (Culagna rabbrividisce). Perchè se io sono colpevole, tu dovrà pugnare con Titta, e morrai! Ma se io sono innocente...

CULAGNA

Oh, rivelazione fulminea. Se siete innocente io non mi batto più. È vero, siete innocente, lo giuro, sei innocente! Oh, il candore ti splende sul viso. Eccomi ai tuoi piedi, perdonami.

CONTESSA

E sia, la pace è fatta, ma non guarirò più dalle ferite che mi hai inflitte! Renoppia, il veleno, la schiava! Ah, Culagna!

CULAGNA

Vuoi che vada scalzo in Palestina a purgare i miei peccati?

CONTESSA

Voglio che tu mi ami Culagna! Queste vesti di simulazione mi pesano. Vado a gittarle, voglio tornare la Contessa di Culagna in cospetto del campo.

(esce dal fondo).

SCENA XI.

Il Conte di Culagna solo, poi Gherardo e Scarabocchio con le armi.

CULAGNA

(con gioia)

Non mi batto più! Quella donna è un angelo! Non sono degno di lei.

(Entrano Gherardo e Scarabocchio).

GHERARDO

L'ora della tenzone si approssima, o Conte, indossate le armi.

CULAGNA

Macchè, non mi batto più!

GHERARDO

Tra breve tutto il campo converrà qui, Conte, e il vostro onore?

CULAGNA

Il mio onore è salvo. Volete che vi racconti una cosa che vi sbalordirà? Mia moglie è innocente. (Gherardo e Scarabocchio ridono). Vedo che ne siete contenti. Grazie, grazie, miei fidi.

I TESTIMONI
Compite i bei prodigi
Dell'arte atroce e dotta!
Deh! qualche esperta botta
Mostrateci, o signor.

CULAGNA
(tremante di paura)
Sugli occhi, oh! ciel! - si stende un vel,
Mi sento a un pel - del negro avel.

RENOPPIA
No - per Titta non ho più timor!
Lo protegge il bel dio dell'amor.

TITTA
Vo' ferir quel mio caro rival,
Ma ho paura di fargli del male.

CULAGNA
O tu, Signor - che sei nel ciel
Del tuo fedel - mira il terror!
O sommo ver - principio arcان,
Deh! sul cimier - mi tien la man!

RENOPPIA
(a Culagna)
Conte, lo vuol la sorte,
Smettete il vano ardir..
È Titta assai più forte
Lasciatevi ferir!

CULAGNA
Dunque il suo fido Pizia
Damone ucciderai!
Il nome d'amicizia
Dal mondo sparirà!

TITTA
(a Culagna)
O caro, son dolente,
Ma d'uopo m'è colpir!
Un piccolo fendente
Vi prego di gradir!

I TESTIMONI
La lotta è mite troppo!
S'insanguini l'agon!
Per scioglier questo groppo
Morir dovrà un campion!

(Titta dà un gran colpo sulla corazza del conte, il quale cade a terra gridando.)

CULAGNA
Ah! son morto, son morto! ho visto il sangue zampillarmi dal petto...
(A queste grida accorre la Contessa, non più travestita; essa va ad inginocchiarsi presso il Conte.)

CONTESSA

O mio Culagna!

PODESTÀ

(andando vicino a Culagna disteso in terra)

Siete persuaso adesso che avevo ragione?

CULAGNA

Ohi! Ohi!

TITTA

Conte, morite in pace.

CULAGNA

Grazie, la buona morte pure a voi.

RENOPPIA

(abbracciando Titta)

Oh, mio eroe vittorioso.

CONTESSA

(sempre inginocchiata presso il Conte che va palpando)

Io vi esamino, ma non trovo niente. Siete sano, sano, sano.

CULAGNA

Ho visto io un fiootto di sangue zampillar fuori dal petto.

CONTESSA

(tirando sotto la corazza trova un nastro rosso e lo solleva)

Ma era questo il sangue. Un nastro.

(Tutti ridono).

CULAGNA

Ed io vi dico che sono morto. Si deve credere a un cavaliere d'onore.

TITTA

Conte, rialzatevi.

CULAGNA

Ma sono dunque vivo?

PODESTÀ

(con riso ironico)

Ma sì! Ma sì! siete vivo!

CULAGNA

E sia. Ma il duello è finito e il giudizio di Dio è pronunciato.
Il solo colpevole sono io. Titta è innocente, mia moglie è innocente. Caro Titta, *abbracciandolo* non ho mai dubitato di voi.

TITTA

Neanche io di voi, mai, mai! *(si abbracciano)*.

SCENA XIII.

Detti; poi il Cardinale Legato, preceduto da Chierici, accompagnato da alcuni Prelati, dal Bolognino e da Rodolfo Campeggi.

(Squilli di tromba. Soldati che entrano. Tutti si voltano a guardare).

SCARABOCCHIO

Giunge il Cardinale Legato del Papa con gli Ambasciatori di Bologna.

(Tutti i soldati si stringono intorno al Podestà con le spade e le lance alzate. Entra il Legato del Papa seguito da quattro Chierici, da alcuni Prelati, da un gruppo di Scudieri, dal Bolognino e da Campeggi).

IL LEGATO

(fermandosi ed alzando una mano)

La Maestà di Papa Innocenzo mi manda a portarvi pace.

PODESTÀ

Il Papa è il protettore dei Bolognesi e nemico di Modana.

IL LEGATO

Il Papa è il padre di tutti i cristiani, bolognesi o modanesi, e si duole che a ogni primavera i Petroni e i Gemignani abbiano da azzannarsi come cani! « Va, m'ha detto, va a Modana e di' che il cuore mite del successore di Piero ha orrore della strage e piange ». Il Santo Padre comanda che se pace non sarà, io raccolga milizie acerrime e piombi su di voi per sterminarvi tutti! Così dice il Padre dolcissimo. Amen!

(breve silenzio)

PODESTÀ

E così sia. Ma che avremo noi se daremo la pace?

IL LEGATO

Sono con me due Ambasciatori di Bologna. Trattiamo i patti.

IL BOLOGNINO

(forte)

Premetto che di pace noi disio
Non punge; e pronti siamo anche alla guerra
E assetati di gloria.

PODESTÀ

Tutta in armi è di Modena la terra
E feroce e sicura. La vittoria
Nata è su questo suolo!

CAMPEGGI

(con ira)

Rompiam gli indugi, riprendiam la spada
E a foco vada questa rea contrada.

PODESTÀ

(fieramente)

Dolce è la guerra al Gemignan soldato!

IL BOLOGNINO

Pace non voglio far, sono ostinato!

PODESTÀ

Dunque sia guerra!

IL BOLOGNINO

Guerra, guerra sia!

IL LEGATO

(con autorità)

Se fine non porrete all'aspre lotte
Vi scomunico tutti, e buona notte!

PODESTÀ

Se pace vuol Bologna ceda a noi
Il Castel di Piumazzo.

IL BOLOGNINO

Siete pazzo!

PODESTÀ

O Piumazzo o la guerra!

CAMPEGGI

Dunque all'armi!

IL LEGATO

Vi comando, o Messeri, d'ascoltarmi!
Piumazzo vi divide, ben lo veggio!
Convien torlo di mezzo. Il Papa è pronto
Pel bene dei cristiani al sacrificio.
Passi Piumazzo al trono Pontificio!

IL BOLOGNINO

Purchè non resti a Modena, acconsento.

PODESTÀ

Venga tolto a Bologna e son contento!
Dunque m'acqueto. Ma dei nostri danni
Chi ci compenserà? Triboli, affanni,
Le terre guaste, i colti rovinati!
Mille fiorini d'or ci sian pagati!

IL BOLOGNINO

Anzi a noi sian pagati!

PODESTÀ

Non si sbaglia,
O i fiorini o battaglia!

CAMPEGGI

Sia battaglia!

(tutti brandiscono le armi)

IL LEGATO
Un momento! Giù l'armi! Qual nequizia
Leticar per danaro! La giustizia
del Pontefice udite: In amistà
Paghi mille fiorini ogni città
Della rival per risarcir l'offesa.
Ma quei fiorini restino alla chiesa!

IL BOLOGNINO
Accetto.

PODESTÀ
Accetto.

IL LEGATO
Lode a tutti sia.
Or la pace è conclusa! Oh gaudio immenso!

SCARABOCCHIO
(sdegnato)
E della pace a noi qual fia compenso?

CAMPIEGGI
(minaccioso)
Qual per la pace avremo guiderdone?

IL LEGATO
L'apostolica mia benedizione!
Nè basta. Resti a Modena la Secchia.

IL BOLOGNINO
(ridendo tra sé)
(Una Secchia tarlata, rozza e vecchia!)

IL LEGATO
Enzo resti a Bologna prigioniere.

PODESTÀ
(ridendo tra sé)
(Avrà Bologna un Re da mantenere).

IL LEGATO
Pace annunzi ogni voce ed ogni squillo.

PODESTÀ
Sopra la pace pongo il mio sigillo.

IL LEGATO
Fini la guerra, terminò lo scempio!
A render grazie a Dio corriamo al tempio!

TITTA
(avanzandosi con Renoppia davanti al Legato)
Un momento, messere il Cardinale. Al tempio chiediamo di
essere uniti da voi con i santi vincoli del matrimonio.

IL LEGATO
Oh, con gioia, bel guerriero!

PODESTÀ

Ancora un sigillo da apporre. Che fatiche!

GIGLIO

(avanzandosi verso il Podestà e tenendo per mano Rosa)
Podestà, un sigillino anche per noi. Ci vogliamo sposare.

PODESTÀ

(prendendo per gli orecchi i due ragazzi)

Eh via! alti un dito!

GIGLIO

O ci sposate o qui nascono dei guai!

IL LEGATO

Uniamoli, uniamoli, per evitare peccati!

CULAGNA

Poichè avete il sigillo in mano sigillate la nostra riunione. La
Contessa di Culagna e io ci siamo rappacificati!

PODESTÀ

Ah, ah, bene, bene, me ne rallegro, me ne rallegro.
(ride clamorosamente - tutto il campo ride).

CULAGNA

Come sono contenti! Come mi vogliono bene!!

PODESTÀ

Orsù, issiamo la conquistata Secchia sui pennoni, celebriamo la
pace e torniamo a Modena a dare la lieta notizia alle
nostre donne.

FINALE ULTIMO.

TUTTI

Pace! pace! ogni volto giulivo
Ogni cuore sereno si fa!
Coronati di placido ulivo
Torneremo alle nostre città.CONTESSA, RENOPPIA, L'OSTESSA, TITTA, CONTE, PODESTÀ,
ROSA, GIGLIO, STORICO e GHERARDOQuesta Secchia con rito giulivo
Nella torre portata sarà;
Coronata di placido ulivo
Essa il tempo sfidare saprà.

TUTTI

Redimita
D'ulivo la Secchia rapita
Custodita
Nell'alta torre sarà.(La Secchia è solennemente alzata: in questo momento di attento silenzio si ode
il suono lontano delle campane di Modena: è generale la commozione. Il Le-

gato coi Chierici, il Podestà con lo Storico si pongono al centro; il Conte e la Contessa si schierano a destra, Renoppia e Titta a sinistra, l'ostessa presso il Podestà; tutti gli altri si inginocchiano).

(Il Legato fa cenno ai Conti di Culagna di collocarsi innanzi a lui: parla all'una, all'altra, poi ne unisce le mani esclamando:

Pax vobis!

Quindi il Legato invita ad avanzarsi Renoppia e Titta che si inginocchiano; li benedice, ne unisce le mani e li fa alzare; intanto il Podestà con importanza grande sigilla una pergamena che arrotola e poi consegna a Titta, dicendo:

Crescite et multiplicamini!

Tutti gli altri si alzano ed acclamano gioiosamente, mentre Rosa e Giglio corrono davanti al Legato, che li benedice).

CONTE e CONTESSA, TITA e RENOPPIA, GIGLIO e ROSA,
PODESTÀ e L'OSTESSA

Ci sorrida il Dio d'amor
E ci infonda un dolce ardor!
Pace!... gli occhi tuoi fiammanti
Volgi a noi fedeli amanti.

TUTTI

Viva! viva! il Dio d'amor
Versi a secchie fronde e fior!
Pace!... gli occhi tuoi fiammanti
Volgi a Modena e agli amanti.
Di sangue più una stilla
Il suol non bagnerà!
Il canto della squilla
L'annunzio già ne dà!
La santa pace brilla
Ormai sulla città;
Pomposo la sigilla
Il nostro Podestà!
Il vostro Podestà!

(Si sventolano le bandiere, gli orifiammi, s'alzano le picche, le lance formando una specie di trofeo intorno alle coppie, mentre i Chierici sprigionano dai turiboli larghi vortici d'incenso).

